



aiCCON
research center

VERSO IL WELFARE DEL 2030

STRATEGIE E PROPOSTE COOPERATIVE PER IL SISTEMA REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Iniziativa realizzata con il contributo di



Il presente contributo è stato realizzato con il supporto scientifico di

aiccon
research center

www.aiccon.it

Coordinamento del progetto e advisory scientifica: Paolo Venturi (direttore AICCON) e Andrea Baldazzini (Responsabile area Welfare e Economia Sociale) con il contributo del prof. Stefano Zamagni.

Si ringrazia il Consiglio e tutti i cooperatori che hanno partecipato al percorso e contribuito alla stesura del documento.

INDICE

1. Introduzione <i>a cura di Luca Fontana</i>	5
2. Cooperazione Sociale e pubblica amministrazione: le ragioni di una alleanza trasformativa <i>a cura di Stefano Zamagni</i>	8
3. Giovani: le nuove posture della Cooperazione Sociale <i>a cura del Gruppo Giovani imprenditori Confcooperative Alpe Adria e Pordenone</i>	13
4. La Cooperazione Sociale del Friuli Venezia Giulia in numeri.....	17
5. Obiettivo del documento.....	21
6. Articolazione del documento e ambiti prioritari d'azione.....	25
• Scheda 1 – Domiciliarità inclusiva per anziani	
• Scheda 2 - Disabilità adulti	
• Scheda 3 - Lettura dei bisogni, rinnovamento dei processi di programmazione territoriale e valorizzazione dei presidi cooperativi locali	
• Scheda 4 - Budget di salute e personalizzazione	
• Scheda 5 - Vulnerabilità giovanile e adolescenti	
• Scheda 6 – Digitale e design dei servizi	
• Scheda 7 – Co-programmazione	
• Scheda 8 – Co-progettazione	
• Scheda 9 – Appalti e servizi sociali	
• Scheda 10 – Inserimento lavorativo	
• Scheda 11 - Garanzia della qualità del lavoro svolto dalle cooperative sociali, nuovo contratto nazionale e adeguamento dei salari	
• Scheda 12 – Fabbisogno di competenze nei servizi a carattere sociale e percorsi formativi	
• Scheda 13 – Fondi europei e risorse per lo sviluppo territoriale	
• Scheda 14 – Finanza sociale	
7. Conclusioni e prossimi passi.....	70

1. INTRODUZIONE

1. Introduzione

Luca Fontana, Presidente Federsolidarietà Friuli Venezia Giulia

Cambiamenti rapidi e profondi influenzano ogni aspetto della nostra vita, influenzando anche la sfera del welfare e ponendoci davanti la sfida e l'opportunità di immaginare un futuro dove le due dimensioni dell'efficacia e della sostenibilità si andranno a intersecare sempre di più.

È il momento propizio, dunque, per definire una *vision* per il welfare della nostra Regione, dove la volontà collettiva della comunità di operatori impegnati nel welfare, di decisori e legislatori, si basi sulla condivisione di alcuni pilastri, innanzitutto una visione fondata sull'agire del noi anziché dell'io. Ciò rappresenta un approccio orientato alla collaborazione, alla solidarietà e al bene comune: un modo di pensare e agire che pone l'accento sulle relazioni interpersonali, sull'empatia e sulla consapevolezza dell'interconnessione tra individui e comunità, favorendo il benessere e la prosperità di tutti i membri della comunità. Questo approccio favorisce la condivisione delle risorse, delle conoscenze e delle competenze per il beneficio di tutti, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze e di promuovere la giustizia sociale, affrontando le disparità di potere, di accesso e di opportunità che possono esistere nella società. Con questo approccio, ci sentiamo responsabili non solo del nostro benessere, ma anche del benessere degli altri e dell'ambiente, il che comporta una consapevolezza dell'impatto delle proprie azioni sulle persone e sul pianeta e una volontà di contribuire positivamente alla collettività. La responsabilità che è alla base di questo documento, trova la sua consistenza nello scopo che è alla base della cooperazione sociale: "prendersi cura" del proprio territorio, inteso come costruzione sociale e non appena come geografia. È un passaggio importante anche per gli operatori del welfare: perché proprio l'impatto del welfare – la sua efficacia, la sua capacità di generare valore in un contesto di cambiamento e di rispondere ai bisogni – è e sarà sempre più un fattore con il quale misurare tutto il sistema di protezione sociale e capacitazione di un territorio. Già oggi, anche grazie alla pionieristica esperienza di diversi progetti di ricerca promossi da Confcooperative Federsolidarietà, questo tema è presente nella cultura di molti operatori e operatrici sociali. Insieme a questo, si sta diffondendo la cultura della sostenibilità: la sostenibilità ambientale, economica e sociale nel lungo termine rappresenta l'altro pilastro con il quale il welfare dovrà confrontarsi.

A fare da cornice, i profondi cambiamenti che attraversano la nostra società, sull'onda di epocali mutamenti demografici, ambientali e sociali, tra nuovi bisogni, invecchiamento della popolazione, trasformazioni delle strutture familiari, flussi migratori, nuove sensibilità culturali e sociali, crescenti richieste di inclusività in una società sempre più frammentata, liquida.

Le apparenti tensioni divergenti con le quali si misura il nostro lavoro richiedevano una riflessione sul welfare regionale, che incroci questi temi "alti" con l'esperienza sul campo della cooperazione sociale e di tutti gli operatori del welfare.

È questo lo spirito con il quale Federsolidarietà FVG ha voluto promuovere questo documento, una spinta per guardare con positività e coraggio al futuro prossimo e applicando al nostro lavoro il metodo del "noi".

Il percorso del documento

Proprio con questo spirito Confcooperative Federsolidarietà FVG, in questi ultimi due anni, ha coinvolto i propri consiglieri, i gruppi giovani delle strutture territoriali, nonché vari portatori di interessi, costruendo un percorso che ha voluto mettere in discussione innanzitutto noi stessi, *pensare* ma anche *ripensarci*.

L'analisi ha interessato in primo luogo gli aspetti organizzativi. Un primo documento del 2022, sviluppato assieme ad Eupragma, aveva permesso di condividere e confrontarci in merito al ruolo di Federsolidarietà FVG e dell'associazionismo cooperativistico: esso si poneva l'ambizione di creare le condizioni strategiche, culturali, organizzative, motivazionali e relazionali affinché l'ecosistema cooperativo evolvesse nel tempo, accrescendo la propria capacità di generare valore in un contesto in continuo cambiamento. È infatti questo, in sintesi, il ruolo fondamentale di Federsolidarietà.

Con questo documento, infine, rappresentiamo il percorso svolto assieme ad AICCON: le nostre proposte in merito ad alcuni temi che sono stati individuati come prioritari, tra i molti che abbiamo esplorato. Si tratta di priorità scelte per dare impulso alle nostre azioni ma anche per essere stimoli concreti per la Pubblica Amministrazione, i privati e gli altri compagni di viaggio del Terzo settore. Non dunque un esercizio di stile o una riflessione autoreferenziale. ***È invece il punto di arrivo di un percorso di studio e analisi, che rappresenta però il punto di partenza, per il contributo e le proposte che la cooperazione sociale farà nei prossimi anni accompagnando l'evoluzione che il mondo del welfare regionale avrà.*** Con l'ambizione, se non di guidare questa evoluzione, almeno di esserne parte attiva e propositiva, grazie all'esperienza, alle competenze e alla centralità che la nostra comunità professionale ha acquisito e che quotidianamente assume nel rapporto vivo con la sua comunità.

2. COOPERAZIONE SOCIALE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: LE RAGIONI DI UNA ALLEANZA TRASFORMATIVA

2. Cooperazione Sociale e Pubblica Amministrazione: le ragioni di una alleanza trasformativa

Stefano Zamagni, Università di Bologna

Le finalità che il documento in oggetto si propone sono molto rilevanti e costituiscono, a mio avviso, una innovazione di metodo apprezzabile e da replicare. La costruzione di una strategia di alleanza tra Enti del Terzo Settore (qualifica giuridica a cui appartengono de facto tutte le cooperative sociali), Pubblica Amministrazione (PA) e soggetti for profit è uno dei compiti più difficili del nostro tempo, ma è anche un compito irrinunciabile se si vogliono superare le affezioni di cui soffrono le odierne società. Non c'è vita buona nella separazione, nell'assenza di confronto tra le tre suindicate sfere per quel che concerne specificamente la produzione e la fornitura di servizi alla persona a comunità evolute come sono le nostre. (Giova precisare che l'espressione "terzo settore" ha conosciuto una rapida e generalizzata diffusione a partire dal 1973 in seguito alla pubblicazione di due saggi da parte di altrettanti studiosi americani: A. Edizioni, *Third Sector and Public Administration*, 1973 e T. Levitt, *The Third Sector: New Tactics for a Responsible Society*, 1973). Non è affatto utopistico pensare, oggi, che in seguito al passaggio dalla obsoleta struttura bipolare (Stato-Mercato) di ordine sociale a quella tripolare (Stato-Mercato-Comunità) possa derivare un decisivo balzo in avanti del nostro modello di civilizzazione. [...]

Il principio di sussidiarietà e il connesso mutamento del rapporto pubblico/privato nell'organizzazione e nell'erogazione dei servizi alla persona vengono dunque a costituire i pilastri del nuovo modello di welfare che non senza fatica l'Italia sta cercando di definire e realizzare. Ciò ha già determinato una profonda trasformazione della configurazione dell'intervento dei pubblici poteri, con il passaggio da un modello incentrato sulla prevalenza dell'erogazione pubblica dei servizi ad un modello in cui i diritti sociali escono dal rapporto obbligato con le prestazioni erogate dalla pubblica amministrazione per inserirsi in un sistema di servizi sociali a più soggetti protagonisti, istituzionali e della solidarietà, ove prevalente è la cura e la garanzia dei diritti della persona più che l'individuazione dei soggetti cui ne è affidata la tutela. A sua volta, ciò va comportando un ripensamento per l'ente pubblico, chiamato a mutare il proprio ruolo da "attore" a "regista" nel nuovo welfare, per favorire il passaggio effettivo dal modello di *welfare state* a quello di *welfare community* [...].

Se si analizza poi l'evoluzione europea delle *policies* della Pubblica Amministrazione nella fornitura dei servizi di welfare, è possibile individuare, dal dopoguerra ad oggi, tre distinte fasi. La prima ha inizio a partire dagli anni '50 ed è nota come "*Old Public Administration*". L'obiettivo è quello di aumentare i livelli di efficienza delle organizzazioni pubbliche (dando maggiore autonomia ai dirigenti, e responsabilizzandone il comportamento). Questo modello poggia su tre pilastri: regole, controllo e, soprattutto, gerarchia. [...] La seconda fase inizia negli anni '70 ed è nota come "*New Public Management*". L'idea che ne è alla base è quella di inserire all'interno delle organizzazioni pubbliche elementi di mercato, nella forma dei *quasi-mercati*,

ovvero mercati in cui la proprietà rimane pubblica ma la gestione è di tipo privatistico. Questa seconda fase ha dato importanti risultati sul fronte del recupero dei livelli di produttività e di efficienza (privatizzazioni, sistema del *contracting out* e devoluzioni sono stati gli strumenti più utilizzati in esplicita applicazione del principio di sussidiarietà *orizzontale*). [...]

Infine, con l'inizio del nuovo secolo si apre una terza fase dei rapporti tra PA e Terzo Settore. Si tratta del modello noto come "*New Governance Model*". L'idea che ne è alla base è quella di considerare il fruitore di servizi come un portatore di bisogni che non può essere spogliato degli attributi di cittadino. Il fruitore-cittadino è un soggetto che può esprimere il suo punto di vista circa il servizio e che coopera con la PA per l'individuazione delle soluzioni migliori. È in ciò il nucleo duro della sussidiarietà *circolare*. Va sottolineato che mentre il passaggio dal primo al secondo modello non è stato quasi avvertito, ed è avvenuto in modo piuttosto indolore, il passaggio alla terza fase va incontrando diverse sacche di resistenza. Parecchie sono le ragioni che si possono indicare. Certamente, una di queste è il ritardo culturale dovuto alla persistenza presso gli operatori sociali di antiche e ormai obsolete mappe cognitive. Un'altra ragione è di tipo ideologico. **Il fatto è che nel modello di welfare di comunità (o welfare civile, come chi scrive preferisce denominarlo) l'interazione fra gli stakeholder va realizzata in tutte e quattro le fasi del ciclo di produzione dei servizi: programmazione, progettazione, erogazione e valutazione. In tale modello, infatti, è l'intera società, e non solo lo Stato, che si fa carico del benessere di coloro che la abitano.** Se è la società nel suo complesso che deve prendersi cura di tutti coloro che in essa vivono senza esclusioni di sorta, è evidente che occorre mettere in relazione i tre vertici del triangolo con cui si può metaforicamente rappresentare la società: la sfera degli enti pubblici (stato, regioni, comuni, enti parastatali, ecc.), la sfera delle imprese, ovvero la *business community*, e la sfera della società civile organizzata: associazioni di vario genere, cooperative sociali, imprese sociali, organizzazioni non governative, fondazioni.

Le ragioni finora addotte in Italia per ostacolare una piena realizzazione del welfare di comunità sono quelle familiari: insufficienza di risorse monetarie; inadeguata capacità dell'apparato burocratico-amministrativo di far fronte a nuovi compiti; eccessiva eterogeneità dei punti di partenza tra le diverse regioni italiane; avversione al cambiamento da parte dei cittadini. C'è certamente del vero in tutto ciò; ma questo non basta a spiegare il *fin de non recevoir* nei confronti dell'accettazione della sussidiarietà circolare. **La ragione vera, piuttosto, è la difficoltà, di natura basicamente culturale, di far comprendere ai cittadini che l'abbandono del modello neo-statalista di welfare (nel quale lo stato conserva il monopolio della committenza) non significa affatto cadere nelle braccia del modello neoliberista di welfare** (il c.d. *welfare capitalism*, inaugurato negli USA nel 1919). Destatalizzare non implica necessariamente privatizzare, perché resta sempre aperta la via della socializzazione. Il motto è dunque: depubblicizzare socializzando e non tanto privatizzando.

Tale precisazione ci permette di cogliere il senso della nozione di amministrazione condivisa – espressione che appare per la prima volta nel saggio di G. Arena, "Introduzione all'amministrazione condivisa", *Rivista Trimestrale di Studi Parlamentari*, 117, 1997. Il termine partenariato evidenzia una parità di ruoli e di funzioni tra pubblico e privato e quindi un rapporto non ispirato alla subalternità ma alla parità [...].

La perdurante confusione di pensiero tra le tre versioni del principio di sussidiarietà è all'origine delle difficoltà di implementazione dell'"Open Government Partnership", al quale l'Italia aderisce fin dal 2011 (assieme a settanta paesi). [...] Vediamo allora di chiarire, sia pure in breve, le differenze tra le tre versioni della sussidiarietà. Quella verticale chiama in causa la regola di distribuzione della sovranità tra i diversi livelli di governo (in buona sostanza, si tratta del

decentramento politico-amministrativo); la orizzontale, invece, ha a che vedere con la regola di attribuzione di compiti operativi a soggetti diversi da quelli della Pubblica Amministrazione, realizzando così una qualche cessione di sovranità; la circolare, invece, ha a che fare con la condivisione di sovranità. Se la sussidiarietà in senso verticale dice del rifiuto del centralismo e del dirigismo e parla dunque a favore della innovazione amministrativa, la sussidiarietà in senso orizzontale attiene piuttosto al criterio di riparto delle funzioni pubbliche tra enti pubblici e corpi intermedi della società civile, suggerendo in tal modo che la sfera del pubblico non coincide, totalmente, con la sfera dello Stato e degli altri enti pubblici. *Contracting-out*, accreditamento, convenzionamento sono le forme principali in cui si attua la sussidiarietà orizzontale. [...]

Con la sussidiarietà circolare i tre soggetti del triangolo devono interagire tra loro in modo sistematico, non sporadico, in forza di appositi protocolli operativi per decidere sia le priorità degli interventi da realizzare sia le modalità di esecuzione degli stessi. In altro modo, è questa una forma nuova di governance basata sulla co-programmazione e sulla co-progettazione degli interventi, il cui fine ultimo è la rigenerazione della comunità. Quella dell'organizzazione della comunità ("community organizing") è una strategia né meramente rivendicativa né tesa a creare movimenti di protesta. Piuttosto è una strategia la cui mira è quella di articolare in modo nuovo le relazioni tra Stato, Mercato, Comunità. [...]

Giova sottolineare che mentre le pratiche di sussidiarietà verticale e orizzontale hanno natura additiva e ciò nel senso che si aggiungono alle pratiche già in esistenza attuate da Stato e mercato, subendone pertanto un doppio isomorfismo, le pratiche di sussidiarietà circolare hanno natura emergentista: l'entrata in campo del pilastro della Comunità va a modificare, col tempo, anche i rapporti preesistenti tra Stato e mercato, oltre che al loro stesso interno. La grande virtù nascosta della sussidiarietà circolare è la sua capacità di mutare sia la logica del comando, cioè dell'obbligazione (Stato) sia la logica dello scambio di equivalenti (mercato). [...]

È dunque urgente prendere atto che i processi di innovazione sociale e di trasformazione dell'assetto istituzionale, come quelli che questo documento vuole stimolare e proporre, sono, oggi, una risorsa indispensabile per avviare un paese come l'Italia sulla via dello sviluppo umano integrale. La recente linea di azione politica che l'Unione Europea ha fatto propria si muove in questa direzione. Ne è prova il lancio dell'*Action Plan for Social Economy*, del novembre 2022, la cui cifra è quella di assegnare al Terzo Settore, e in modo speciale alle imprese sociali e alle cooperative sociali, compiti non solamente di welfare e redistributivi, ma pure di sviluppo economico, cioè di generazione di valore economico. Tanto che la *Proximity and Social Economy* è stata inserita tra i 14 cluster industriali sui quali poggia la *recovery strategy* europea.

Quella della *social and impact economy* è un'idea recente in Europa e se ad essa si è giunti è anche merito del grande lavoro svolto dal Terzo Settore negli ultimi decenni. A tale riguardo, degna di nota speciale è pure l'approvazione, il 18 aprile 2023, da parte della Assemblea Generale delle Nazioni Unite, della risoluzione sulla economia sociale e solidale, risoluzione che riconosce esplicitamente la rilevanza del Terzo Settore come agente fondamentale per la ricostruzione dei legami comunitari, cioè del capitale sociale delle nostre società (Cfr. C. Borzaga et Al. "Social Economy in Italy: Dimensions, Dynamics and Characteristics", Trento, Euricse, 125, 2023).

Chiaramente, perché un processo del genere possa mantenere la rotta una volta decollato è necessario che gli enti della cooperazione sociale siano nella condizione di operare come autentici soggetti d'impresa (e non come meri gestori sociali), il che implica che essi possano accedere a fonti di finanziamento che consentano loro non solo l'autonomia d'azione, ma soprattutto la capacità di programmare sul medio-lungo termine le proprie attività. Come noto, finora la fonte di finanziamento prevalente è stata quella dei fondi pubblici: convenzioni, gare di appalto al

massimo ribasso, sono stati gli strumenti privilegiati che hanno rafforzato la dipendenza di tali enti dalla politica, soprattutto da quella locale. Ne conosciamo le conseguenze nefaste, la più grave delle quali è stata la pratica difficoltà di far progredire una vera e propria imprenditorialità sociale. Il risultato è che ci troviamo oggi con tanti ottimi e generosi *operatori* sociali, ma relativamente pochi *imprenditori* sociali. Ecco perché occorre far decollare nuovi strumenti quali *l'equity crowdfunding*; la finanza d'impatto; i prodotti finanziari etici; i titoli di solidarietà; l'assegnazione di immobili pubblici inutilizzati e dei beni immobili e mobili confiscati alla criminalità organizzata, fino ad arrivare alla creazione di una vera e propria Borsa sociale. In Italia, paese in cui si parla quasi esclusivamente di politiche redistributive e non anche di politiche pre-distributive, il Terzo Settore costituisce un elemento di rottura di una strategia obsoleta e incapace di ridurre le crescenti diseguaglianze sociali. [...]

Mi piace terminare con un brano, poco noto ma assai eloquente, di Alexis de Tocqueville tratto dal suo celebre libro *Democrazia in America* (1835). "Il dispotismo ... vede nella separazione tra gli uomini la garanzia della sua permanenza ... Il despota facilmente perdona i suoi sudditi per non amarlo, a condizione che essi non si amino l'un l'altro". È proprio così, come sappiamo dalla storia. Ebbene, la mira ultima della nuova alleanza tra PA e Terzo Settore è proprio quella di scongiurare il rischio che la separazione di cui scrive Tocqueville abbia a materializzarsi. [...]

Ebbene, non v'è chi non veda come per risolvere il problema di ciò che si ha in comune è necessario che i soggetti coinvolti riconoscano previamente il loro essere-in-comune. Il mio auspicio è che questo contributo possa innescare e rilanciare la relazione generativa fra Pubblica Amministrazione e Cooperazione sociale. Una relazione che ha la sua base nella nostra Costituzione e nella comune responsabilità di costruire il Bene Comune.

3. GIOVANI: LE NUOVE POSTURE DELLA COOPERAZIONE SOCIALE

3. Giovani: le nuove posture della Cooperazione Sociale

Gruppo Giovani imprenditori Confcooperative Alpe Adria e Pordenone

Nel recente periodo si sta assistendo ad un profondo processo di cambiamento della cultura del lavoro, che interessa tutte le tipologie di organizzazioni e tutti i settori, indicando l'essere di fronte ad un vero e proprio cambio di paradigma. A questo si associa il portato di una visione generazionale che incarna riferimenti valoriali, aspirazioni e urgenze in parte molto differenti da quelli anche solo del recente passato. Questa commistione di elementi innesca inevitabilmente una messa in discussione degli assunti di senso e organizzativi che contraddistinguono oggi il lavoro nelle cooperative sociali.

Si ritiene inoltre che questo ambito rappresenti un terreno di confronto comune anche con chi lavora all'interno di organizzazioni pubbliche. Come già detto, i processi di ri-significazione del lavoro interessano tutti gli ambiti, seppur con le relative specificità. **La possibilità dunque di aprire un confronto condiviso tra operatori sociali e funzionari e operatori appartenenti al settore pubblico, potrebbe aprire a inaspettati scenari di convergenza. Si ritiene infatti che entrambe le parti concordano sul fatto che sia imprescindibile raggiungere forme di riconoscimento adeguato del lavoro di cura, nella sua accezione più ampia.** La scarsa attrattività offerta dal lavoro nel "sociale", per usare una generalizzazione, interesserà sempre di più anche le posizioni del pubblico impiego, mettendo a rischio la tenuta di interi sistemi territoriali di protezione sociale.

Inoltre un confronto condiviso sul tema del lavoro di cura oggi, offrirebbe l'occasione per uscire dalle troppo spesso abituali e inefficaci posizioni reciprocamente rivendicative, facendo del reciproco ascolto un'occasione per comporre proposte di cambiamento nelle direzioni del raggiungimento di obiettivi comuni. **Sempre di più diventa importante uscire dai propri tradizionali perimetri identitari per dialogare con prospettive e culture organizzative differenti. È nella differenza che si concretizza la reale innovazione, così come è nella chiusura che si riproducono logiche asfissianti e peggiorative del lavoro sul territorio, lavoro che resterà sempre lavoro di rete.**

Volendo però guardare in primis all'interno della compagine cooperativa, e in particolare al target dei giovani under 40 del Friuli Venezia Giulia, la ricerca "DI-VISIONI" condotta nel 2023 dal dott. Daniele Marini, Professore di Sociologia dei processi economici presso l'Università di Padova, conferma il bipolarismo tra una positiva attrattività e apprezzamento del settore dal punto di vista valoriale, a cui non corrisponde un'analoga valutazione sotto il profilo professionale e lavorativo. Solo il 17,2 % degli stessi occupati nelle cooperative ritengono che queste realtà siano la migliore opportunità per valorizzare le proprie capacità. Tra i giovani, infatti, il 56,7% sostiene che le cooperative trattino correttamente le persone, ma offrano poche opportunità di carriera, e il 61,8% che le cooperative propongano lavori e condizioni contrattuali poco attraenti, trovando quindi nell'impresa privata maggiori opportunità di crescita.

Analizzando nel dettaglio il settore della Cooperazione Sociale, coerentemente con la ricerca effettuata, il gruppo giovani ha individuato sia aspetti che continuano ad essere fonte di motivazione e coinvolgimento per il proprio lavoro, sia aspetti che rendono più fragile una prospettiva di lungo periodo in questo settore.

Relativamente ai primi sono stati individuati i seguenti aspetti motivanti:

- Valori condivisi: i giovani operatori apprezzano l'adesione a un'organizzazione lavorativa che si basa su valori condivisi, come la solidarietà, la cooperazione, e – in particolare nella cooperazione sociale - l'attenzione e la cura delle persone fragili;
- Senso di appartenenza: nel fare parte di una cooperativa sociale, i giovani trovano risposta alla ricerca di un significato ulteriore nel proprio lavoro, sentendosi parte di una comunità impegnata nel bene comune;
- Opportunità di crescita: le cooperative sociali offrono spazi per lo sviluppo delle qualità personali, consentendo ai giovani di acquisire nuove competenze e responsabilità. La possibilità di sviluppare la propria carriera in modo "orizzontale", spaziando tra i vari servizi offerti dalle proprie realtà, consente lo sviluppo di competenze trasversali e di un pensiero costruttivo capace di cogliere le necessità in modo ampio e condiviso, garantendo ai lavoratori continui nuovi stimoli e situazioni sfidanti che permettono di mettersi alla prova ed innovarsi.

Relativamente invece agli aspetti che rendono fragile il lavoro in questo ambito, sono emersi i seguenti elementi:

- Scarsa soddisfazione economica: molti giovani operatori segnalano insoddisfazione per quanto riguarda il compenso economico. Le cooperative sociali spesso non possono competere con i salari del settore privato "profit", e lo svantaggio economico non viene compensato da un riconoscimento su altri piani, poiché il lavoro di cura e assistenza, pur a fronte della sempre maggiore specializzazione, risulta socialmente di scarso prestigio. Il percorso di studi, di formazione e aggiornamento spesso non trova un riscontro dal punto di vista di valorizzazione economica, aspetto che invece in un contesto profit permetterebbe anche un avanzamento di carriera. Questo ha una ricaduta anche sulla vita personale dei lavoratori, che senza adeguate risorse economiche non hanno la possibilità di investire nella ricerca di una propria stabilità ed investire sul proprio futuro (abitazioni, famiglia, passioni...);
- Difficoltà organizzative: il grande carico di lavoro unito alla frammentarietà delle attività all'interno delle cooperative sociali, se da un lato può essere stimolante, dall'altro può rendere la gestione operativa oggettivamente complessa. La coordinazione del lavoro e la pianificazione delle attività possono essere sfidanti, e il carico di lavoro degli operatori aggravato dalla connaturata complessità dei servizi alla persona, tipici della cooperazione sociale;
- Precarietà: la tendenza alla precarietà nel lavoro è un problema comune per i giovani operatori, specialmente in un settore come quello delle cooperative sociali, dove l'orizzonte temporale è spesso dettato dalle logiche della collaborazione con gli enti pubblici o di appalti a scadenza.

Nonostante le criticità, si è ancora convinti che le cooperative sociali rappresentino un'opportunità per i giovani di contribuire alla società e di crescere umanamente e

professionalmente. La cooperazione continua a essere un modo democratico e sostenibile di fare impresa, e questo risulta certamente attrattivo per le giovani generazioni desiderose di contribuire allo sviluppo della società in una logica inclusiva e non individualistica. D'altro canto, alla crescente richieste di formazione per l'accesso alle professioni di cura e assistenza non corrisponde una adeguata contropartita in termini di salario, prestigio sociale, prospettiva di crescita sia professionale che personale. Aderire al modello cooperativo richiede una forte motivazione legata alla dimensione valoriale e umana, elementi che dimostrano una forte attualità relativamente agli orientamenti delle nuove generazioni in ambito lavorativo, ma a ciò deve corrispondere un'adeguata offerta in termini di organizzazione del lavoro e possibilità di realizzarsi come persona.

Proprio questi ultimi aspetti si ritiene possano offrire un ulteriore spazio di confronto con altre realtà giovanili attive sul territorio e fungere da innesco per l'immaginazione di nuove forme di sviluppo cooperativo che passano necessariamente dal coinvolgimento dei giovani e dalla capacità di riuscire a raccontare il valore generato dal mutualismo a tutti coloro che esulano dai pubblici tradizionali. Il fattore generazionale non può essere chiamato in causa quando si certifica la sua assenza, ma va messo al centro dei processi di innovazione sociale e di costruzione del futuro. I giovani sono "in sé" un pezzo di futuro - presente e in quanto tale vanno resi protagonisti tanto nei processi deliberativi, quanti in quelli di governo.

Come gruppo siamo consapevoli della nostra responsabilità e del potenziale che il mutualismo è in grado di attivare attraverso alleanze di scopo con gli altri attori del territorio e della Pubblica Amministrazione. Riteniamo, infatti, che il principio mutualistico, sia un fattore coesivo delle tante diversità e un metodo moderno per coniugare la realizzazione di sé ed il raggiungimento di obiettivi comunitari desiderabili. La democrazia diventerebbe così metodo non solo per partecipare ma anche per innovare.

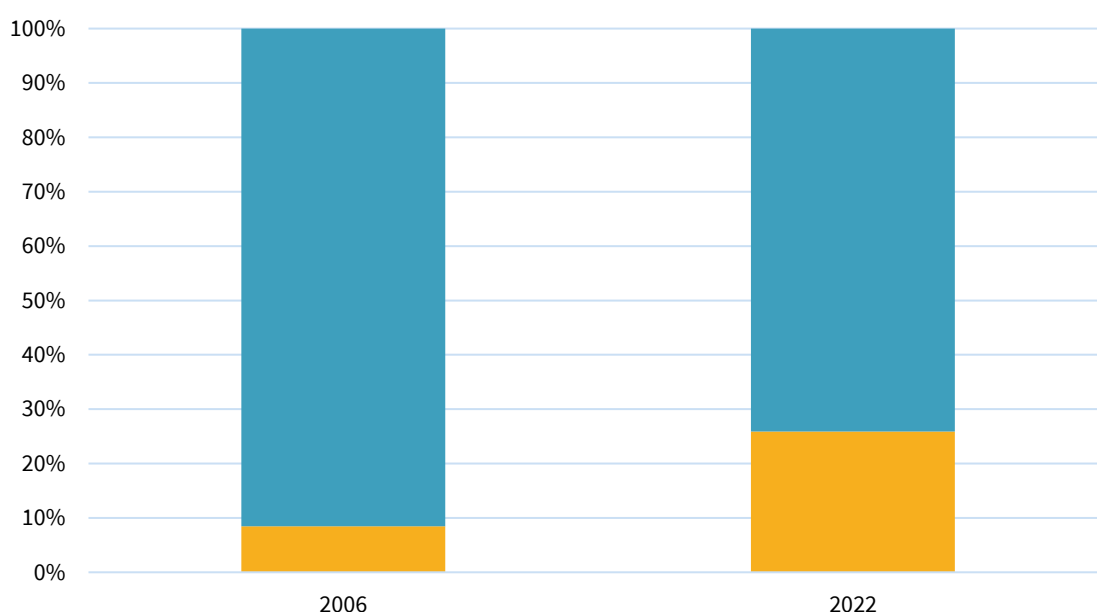
4. LA COOPERAZIONE SOCIALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA IN NUMERI

4. La Cooperazione Sociale del Friuli Venezia Giulia in numeri

Le cooperative associate a Confcooperative in Friuli Venezia Giulia, al 31 dicembre 2023, sono 508. Tra di esse, le cooperative sociali sono 157, che a loro volta rappresentano il 68% delle 229 cooperative sociali iscritte all'Albo regionale delle cooperative sociali.

Il 39% degli addetti (8.742) è impiegato nel settore della cooperazione sociale mentre, in termini economici, il valore della produzione aggregato delle cooperative sociali è di 329 milioni di euro. Nel complesso, i ricavi delle cooperative aderenti sono cresciuti del 19,6% sull'anno precedente, giungendo a 1,27 miliardi di euro: in quest'ambito si distingue proprio la cooperazione sociale, i cui ricavi aggregati sono passati dal rappresentare l'8% appena del movimento cooperativo regionale nel 2005, al 26% nel 2022. I soci sono invece 7.750 (+13% negli ultimi cinque anni) e, tra questi, 685 sono soci volontari. La partecipazione dei volontari ha mostrato nel quinquennio 2017-2022 una dinamica positiva soprattutto tra le cooperative di maggiore dimensione, con una variazione positiva del 10,9% dei soci volontari (settembre 2023), rispetto alla crescita limitata al 2,4% fra le piccole cooperative.

Fatturato cooperazione sociale di Confcooperative in FVG rispetto alle altre cooperative 2006-2022 (dati Confcooperative FVG)

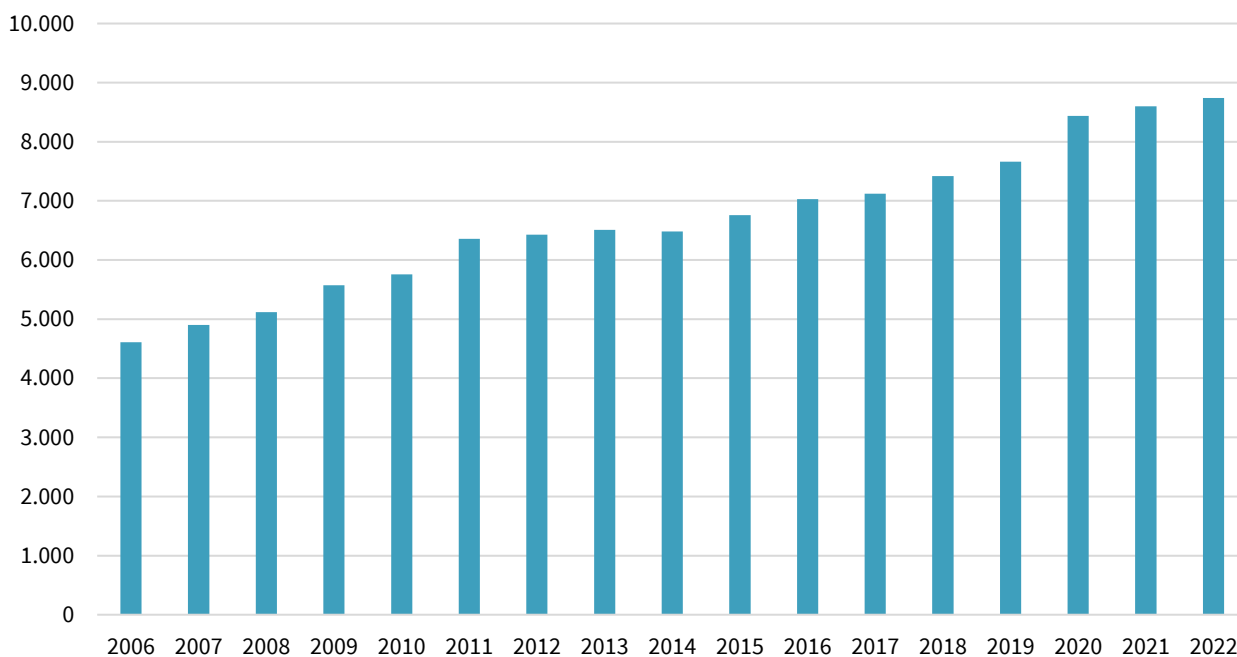


La crescita della cooperazione sociale all'interno del movimento cooperativo regionale è stata molto significativa in particolare nel ventennio tra il 1995 e il 2014: a partire dal 2014 il saldo tra adesioni e cancellazioni di cooperative sociali, fino ad allora sempre stabilmente positivo, è diventato negativo, adeguandosi alla tendenza più generale del movimento cooperativo che vede prevalere processi di aggregazione delle imprese cooperative o di crescita per linee interne, mentre il numero assoluto delle imprese si riduce. Un consolidamento confermato anche dal peso

delle cooperative giovanili (quelle in cui il controllo o le cariche sociali è assunto per almeno il 50% da soci con meno di 35 anni) che tra tutte le cooperative sociali è poco superiore al 5%.

Questo percorso di crescita ha visto anche una netta trasformazione delle stesse cooperative sociali del Friuli Venezia Giulia, la cui dimensione media è aumentata nell'ultimo decennio in maniera significativa: da 1,2 milioni di euro di ricavi medi per cooperativa nel 2011, a 2,2 milioni nel 2022 (+86%), da 42,4 addetti per cooperativa nel 2011 a 58,3 nel 2022 (+37%).

Sviluppo degli addetti della cooperazione sociale di Confcooperative in FVG 2006-2022 (dati Confcooperative FVG)



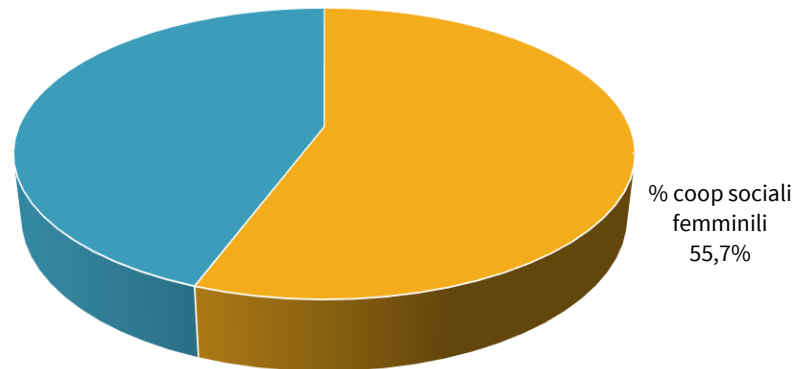
Significativo è anche il contributo della cooperazione sociale in termini di retribuzioni pagate a lavoratrici e lavoratori, che nel 2022 hanno raggiunto i 196 milioni di euro. Proprio il reperimento delle figure professionali necessarie al settore è uno dei problemi maggiormente citati dalle imprese cooperative: secondo una rilevazione condotta dall'Ufficio studi di Confcooperative a settembre 2023, per il 47% delle imprese cooperative aderenti la scarsità di manodopera qualificata costituiva il principale fattore che ostacolava lo sviluppo dell'impresa, seguito dalla burocrazia (27%), dall'incertezza normativa (14,6%), dalla scarsa liquidità (13,8%), dall'insufficienza di domanda (10,7%).

L'ultimo triennio si è caratterizzato per una forte crescita dei costi operativi delle imprese, che ha generato un vero e proprio shock su tutte le filiere, contribuendo all'erosione dei margini – di per sé già piuttosto contenuti per la maggior parte delle imprese cooperative – e penalizzando in particolare quei settori e quelle cooperative impossibilitate ad agire sul fronte dei prezzi, perché operanti in un contesto di prezzi di mercato oppure soggette a contratti di lunga durata, specie con la Pubblica Amministrazione. Dal 2019 al 2022, l'indice dei costi operativi per le imprese aderenti a Confcooperative è cresciuto del 22,8%. L'inflazione rimane elevata e conseguentemente risultano elevate le previsioni dei cooperatori per l'incremento dei prezzi di vendita di beni e servizi.

Nelle cooperative sociali è particolarmente importante la presenza femminile (possono essere considerate "cooperative femminili" il 55,7% delle imprese cooperative sociali regionali associate

a Confcooperative) e ciò si riflette anche dai dati che vedono la più alta propensione a prevedere strumenti di conciliazione.

% Cooperative femminili tra le cooperative sociali



Nell'insieme si rileva un ecosistema plurale e solido, ma guardando al medio e lungo periodo, il settore in particolare della cooperazione sociale sente il bisogno di maturare una nuova postura e approccio in particolare sul fronte della collaborazione con il soggetto pubblico. Dopo il tempo della nascita e quello del consolidamento, adesso si apre un terzo tempo per la cooperazione sociale il cui futuro è strettamente legato alle visioni politiche che i territori riusciranno a costruire per immaginare il proprio sviluppo.

5. OBIETTIVI DEL DOCUMENTO

5. Obiettivi del documento

Quanto accaduto nel recente periodo, a partire dallo scoppio della pandemia e passando per le ripercussioni delle crisi geopolitiche globali, fino ai cambiamenti degli assetti politici nazionali, ha costretto i diversi attori impegnati nel welfare a rivedere priorità e strategie d'azione. **Ecco perché dopo questi quattro anni, si è convinti sia il momento di uscire dall'orizzonte del solo emergenzialismo e riprendere a lavorare per costruire visioni condivise di sviluppo territoriale che guardino al lungo periodo, evitando la tentazione del corto-termismo ed uno sguardo unicamente rivolto al presente. Dai territori e dalle comunità si leva in maniera sempre più forte e insistente una domanda di cambiamento, ma esso richiede di essere governato e non solo assecondato, e per riuscire in ciò c'è bisogno di una regia plurale dotata di una visione unitaria.**

Il presente documento ha dunque come interlocutori primari l'insieme delle amministrazioni locali del territorio e le rappresentanze politiche regionali, in quanto intende esprimere l'intenzione di rilanciare un'idea di governo attivo del cambiamento assumendo una duplice volontà: da un lato riprendere importanti cantieri di lavoro che la pandemia ha fatto scivolare in secondo piano e che oggi rischiano di essere dimenticati; dall'altro avanzare proposte concrete per un lavoro congiunto su tematiche e sfide sociali che interesseranno i territori in maniera crescente nel prossimo futuro.

L'insieme delle azioni e priorità qui raccolte poggia però su una premessa che è importante esplicitare fin da ora, e che si ritiene costituisca il vero valore aggiunto di questo documento. Esso prende infatti le mosse dalla **consapevolezza che nessun attore sociale, sia esso pubblico, privato o di terzo settore, possa oggi da solo riuscire a dare risposte realmente efficaci tanto ai bisogni delle collettività, quanto alle istanze di sviluppo che i diversi territori esprimono in termini di desideri e aspirazioni comunitarie. La cooperazione sociale parte dall'assunto che tutte le sfide che abbiamo di fronte siano dei "dilemmi cooperativi" ed in quanto tali possano trovare risposta attraverso un'opera di condivisione di "mezzi e fini". A tema non c'è appena la possibilità di rilanciare dei rapporti istituzionali, ma la responsabilità di abilitare scelte condivise e nuove governance capaci di rispondere in maniera moderna ed inclusiva alla domanda di protezione sociale e felicità pubblica.**

A partire da tale consapevolezza, la cooperazione sociale intende rinnovare la volontà di un lavoro sempre più congiunto con il soggetto pubblico che allo stesso tempo riconosca nel welfare, e in tutte le organizzazioni che vi partecipano, non una semplice voce di spesa pubblica, quanto piuttosto una voce di investimento pubblico a favore della crescita dei territori nella loro interezza. Nei decenni passati il raggiungimento di alti livelli di benessere aveva come cardine precisamente il patto tra lavoro e welfare, tra dimensione produttiva e dimensione protettiva, mentre lo scenario attuale richiede la definizione di un nuovo patto sociale che continui a credere in tale meccanismo ma che sia in grado di declinarlo secondo assunti e strategie calate nell'oggi.

Le sfide emerse nel recente periodo non possono lasciare indifferenti gli assetti collaborativi esistenti e chiedono **la sperimentazione di differenti approcci, nonché la destinazione di maggiori investimenti proprio in virtù della rilevanza che i sistemi territoriali di welfare giocheranno sia sul fronte della coesione e inclusione, sia su quello dell'attrattività e capacità produttiva. Ecco perché si è scelto di strutturare il presente documento mettendo al centro la parola chiave del welfare, articolando poi attorno ad essa una cornice composta da obiettivi concreti relativi a quelli che la cooperazione sociale ha individuato come suoi**

principali pilastri, unitamente a un insieme di proposte operative che intendono declinare tali ambiti avendo come priorità il rinnovamento della collaborazione con il soggetto pubblico.

I dettagli sulla struttura e modalità di costruzione del documento saranno descritti nel seguente paragrafo.

Qui preme inoltre esplicitare come quanto in oggetto intenda parlare anche alle tante cooperative sociali che quotidianamente operano sui territori, interrogando allo stesso tempo in maniera sincera quello che è e che dovrà essere il ruolo della loro associazione di rappresentanza. **L'intento di questo lavoro non intende infatti esaurirsi in toni puramente rivendicativi, al contrario chiama la cooperazione sociale stessa a mettersi in discussione rispetto a come, nel concreto, migliorare la collaborazione tanto a livello locale quanto a livello regionale con il soggetto pubblico. In questa fase di "transizione" tanto le scelte economiche quanto quelle politiche rischiano di fallire velocemente non perché sbagliate, ma perché non hanno il sottostante che le sostiene, ossia la fiducia. Il benessere di una comunità, come l'umanità, fiorisce dentro una dimensione relazionale dove al centro risiedono comportamenti e norme sociali e non solo un governo e un mercato efficienti. L'intento di questo documento è quello di alimentare un percorso in cui economia e welfare sono ricomposti e dove le politiche pubbliche siano capaci di realizzare una convergenza strategica fra PA e Cooperazione Sociale.**

La concezione secondo la quale la cooperazione sociale abbia come unica funzione quella di essere gestore di servizi esternalizzati, costituisce ormai una visione del tutto anacronistica che richiede però un costante impegno sul fronte culturale così come sul fronte operativo, consolidando prassi che superino i formalismi delle procedure e diano sostanza a quella che viene oggi chiamata "amministrazione condivisa".

Caso emblematico è ad esempio l'attività di programmazione in capo alle amministrazioni che viene a costituire la prima linea dove si scontrano le necessità organizzative inerenti l'individuazione delle priorità d'intervento e i finanziamenti possibili, con i mutamenti del contesto socio-economico e le nuove forme di bisogno che emergono dalla popolazione. Anche su questo fronte si rende necessario un cambio di passo che porti ad una lettura integrata delle dinamiche territoriali e l'individuazione di quelle zone grigie dove le tradizionali forme di politiche sociali faticano ad arrivare: basti pensare agli ambiti delle nuove vulnerabilità famigliari, o delle recenti fenomenologie del disagio psichico giovanile, o ancora le implicazioni del progressivo aumento della popolazione anziana. Tutti ambiti in cui l'attività di pianificazione nel medio termine sconta l'impossibilità di definire futuri certi, in quanto ambiti dove il bisogno sociale cambia in maniera molto rapida e richiede forme di assistenza sempre più personalizzate. La conoscenza diretta delle comunità da parte della cooperazione sociale, unitamente alla capacità di offrire percorsi di assistenza e inclusione operando, quando utile, una de-standardizzazione dei servizi, divengono risorse imprescindibili per la tenuta dei territori.

Già oggi si osservano inoltre differenti aree in cui il welfare è chiamato a confrontarsi con potenzialità e rischi del tutto inediti, ma dai quali non può sottrarsi. Quanto offerto dalle progressive innovazioni nei campi del digitale e delle nuove tecnologie, così come i nuovi strumenti di finanziamento derivanti dalla progettazione europea e dalla cosiddetta finanza sociale, aprono a scenari del tutto impensabili fino a poco tempo fa. **Questi scenari però richiedono in primis l'attivazione di intelligenze collettive che ne comprendano la ratio e le possibili applicazioni.** Ancora una volta, l'unica maniera per cogliere quelle che sono opportunità offerte da tali novità, è necessario una stretta collaborazione tra soggetti di natura differente e il

superamento della logica meramente settoriale, a favore di prospettive che ragionano in termini sistemici e di sfide inter-settoriali. Gli ambiti appena evocati rappresentano comunque solo una parte dei temi che andranno a comporre gli oggetti delle proposte descritte nelle pagine a seguire, ma comunque sufficienti ad evocare in maniera chiara le direzioni verso cui intraprendere percorsi d'azione comuni.

Obiettivo finale del presente documento diventa quindi l'avanzamento di una proposta di cambiamento nella costruzione delle strategie per i sistemi di protezione sociale e di sviluppo territoriale attraverso anche una rinnovata postura della cooperazione sociale.

A partire perciò da finalità condivise, e valorizzando l'intera esperienza maturata in decenni di lavoro congiunto, la cooperazione sociale vuole rendersi protagonista di un rilancio rispetto alle forme e abitudini dell'operare con amministrazioni locali, enti pubblici e rappresentanze politiche, nella convinzione che solo mediante una nuova visione dello stare insieme sui territori si potranno costruire risposte coerenti e all'altezza delle sfide sociali odierne.

6. ARTICOLAZIONE DEL DOCUMENTO E AMBITI PRIORITARI D'AZIONE

6. Articolazione del documento e ambiti prioritari d'azione

La presente sezione raccoglie l'insieme delle schede nelle quali sono descritti gli ambiti prioritari d'azione attorno a cui si desidera rinnovare la collaborazione con il soggetto pubblico. Esse sono frutto di un percorso partecipato durato diversi mesi che ha visto la realizzazione di incontri rivolti ai componenti del consiglio regionale di Federsolidarietà e dei gruppi Giovani Imprenditori di Confcooperative Alpe Adria e Pordenone, nonché vari portatori di interesse. Fin da subito esso è stato dunque ideato come risultato di una intelligenza collettiva che ha operato per individuare uno specifico perimetro d'azione entro il quale andare a formulare proposte concrete per il rafforzamento e, ove ritenuto necessario ripensamento, della collaborazione con il soggetto pubblico.

PERCORSO FORMATIVO POLITICO SINDACALE CONSIGLIO FEDERSOLIDARIETÀ FVG

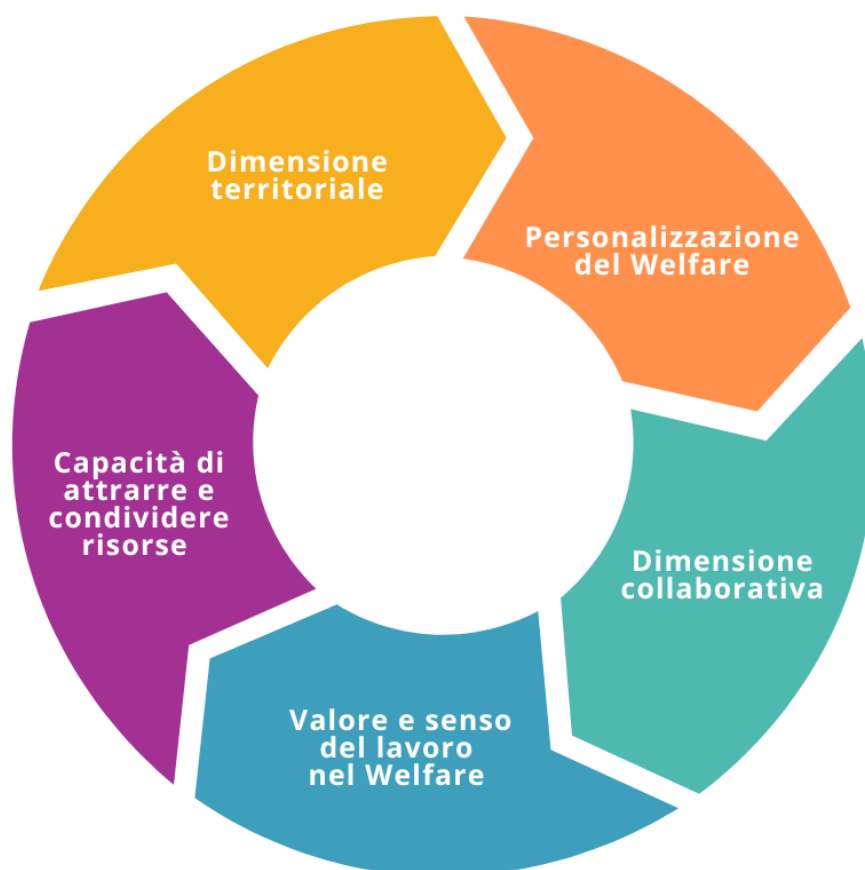


Il primo obiettivo che ci si è posti è stato quello della costruzione di un perimetro di senso che potesse accogliere un insieme plurale di proposte d'azione accomunate dal rispondere a due criteri in particolare: da un lato quello relativo al grado di urgenza che richiedono determinate tematiche in quanto espressione o di bisogni particolarmente significativi per le comunità o di forte attualità e su cui si è ancora lavorato non a sufficienza; dall'altro quello afferente allo spettro di potenzialità che tali ambiti offrono in termini di nuove possibili progettualità e potenziamento dei sistemi di protezione sociale a livello territoriale se affrontati in partnership tra cooperazione e soggetto pubblico.

Ovviamente c'è consapevolezza che una tale sintesi rappresenti solo una parte, e nemmeno maggioritaria, rispetto alle numerose piste di lavoro condivise già esistenti, ma si è convinti possano comunque offrire un utile campo di prova dal quale cominciare. La sintesi qui ottenuta è infatti stata pensata fin da subito non in maniera rigida, quanto piuttosto passibile di revisioni e aggiornamenti alla luce di come avanzeranno le attività.

L'insieme degli ambiti segue poi una precisa struttura che qui è utile descrivere brevemente.

Il perimetro generale, come anticipato, lo si è individuato nel welfare in qualità di riferimento comune che offre l'opportunità sia di ripensare ambiti collaborativi più tradizionali, sia di esplorare sue nuove declinazioni e adiacenze. Esso è stato poi ulteriormente declinato in cinque macro-dimensioni che si ritengono essere dei veri e propri pilastri del welfare territoriale, sia guardando all'oggi sia guardando al prossimo futuro, e dei quali è importante offrire fin da subito anche una relativa chiave di lettura per esplicitare in maniera chiara come sono interpretate tali categorie.



Essi sono:

1. La dimensione della territorializzazione del welfare

In questa prospettiva il territorio non viene assunto come semplice dimensione geografica o perimetro amministrativo, ma come un modo di collaborare volto a potenziare le risorse e scambi presenti all'interno di determinate geografie relazionali. La territorializzazione è innanzitutto un metodo e in secondo luogo quella lente che permette di osservare i bisogni sociali andando oltre la sola prospettiva settoriale guardando alle comunità nella loro interezza e trasversalità.

2. La dimensione della personalizzazione del welfare

Nell'ambito dell'offerta dei servizi, spesso si tende a confondere "individualizzazione" con "personalizzazione". La prima indica semplicemente una possibilità di scelta maggiore di servizi utili, tra loro non necessariamente legati e svolta in maniera individuale. La seconda

invece indica la co-costruzione di un piano per rispondere ai propri bisogni, realizzato insieme a familiari e professionisti che definisce un'architettura di servizi tra loro coerenti e collegati. Inoltre con questa categoria si intende mettere in evidenza la necessità di sviluppare sistemi di protezione sociale che riescano a immaginare nuove forme di assistenza e capacitazione pensate per tutte quelle categorie di persone in condizioni di bisogno che esulano dalle tradizionali categorie di utenza e fragilità e per le quali una risposta standardizzata non riesce a trovare efficacia e coerenza con le peculiari condizioni di vita. Ecco dunque che la personalizzazione vuole diventare la modalità più adeguata per includere.

3. La dimensione collaborativa del welfare

Come accennato in precedenza, i processi di trasformazione che interessano comunità e territori richiedono risposte corali basate su solide alleanze tra una pluralità di attori. La dimensione collaborativa postula in primo luogo un cambio di cultura organizzativa che riesca a concepire la normativa e le procedure burocratiche come strumenti al servizio di progettualità inedite e non l'unico riferimento valido per orientare le scelte progettuali. La collaborazione infatti ha come premessa la fiducia e non si regge unicamente sulla solidità della norma. Inoltre tale connotazione spinge per una convergenza degli sforzi che deve trovare il suo inizio a monte dei principali processi programmatori, dando un'impostazione ex ante ai percorsi d'intervento territoriale e alla distribuzione delle risorse pubblico-cooperative.

4. La dimensione del lavoro nel welfare

La tematica del lavoro per chi opera nel settore del welfare, e non solo, rappresenta oggi un campo di confronto ineludibile e interessa in maniera significativa la sostenibilità dei sistemi territoriali di welfare. Su questo fronte il principale rischio che si desidera evitare è quello di ridurre il discorso sul lavoro ad un discorso sul compenso il quale, seppur ne costituisca un elemento cruciale, non può rappresentare l'unico tema di discussione. Parlare di lavoro significa infatti parlare di come una persona attraverso esso ed altri componenti realizza se stessa. Inoltre il lavoro deve essere osservato come tema che unisce e non separa in fazioni in virtù unicamente di un'appartenenza ad una particolare tipologia di organizzazioni piuttosto che ad un'altra. Lavoro dignitoso vuol dire anche investimento nella qualità dei servizi alle persone e garanzia di benessere per le comunità.

5. La dimensione delle risorse per un welfare universalistico

La spesa pubblica è stata oggetto di numerosi tagli nel corso dell'ultimo decennio e purtroppo ancora fatica a maturare la consapevolezza che le risorse per il welfare sono un investimento, non una mera spesa, che genera importanti ritorni e risparmi tanto nel breve quanto nel lungo periodo, in quanto minori sono le condizioni di vulnerabilità delle persone sul territorio, maggiore sarà il livello di produttività e benessere di quelle comunità e dunque una richiesta minore di assistenza. Oltre a ciò l'altro aspetto oggi centrale sul quale è necessario rivolgere l'attenzione è la natura delle risorse destinate a questo settore, poiché da un lato si osserva una tendenza preoccupante alla privatizzazione dei servizi e dall'altra un'importante disponibilità di risorse che arrivano soprattutto dal livello europeo, da una parte del mondo della finanza e, potenzialmente, dal settore delle imprese profit che non riescono ad essere adeguatamente intercettate e

messe a valore in modo corretto. La vera sfida qui diventa dunque quella di capire nuove modalità di condivisione delle risorse e di costruzione di conoscenze capaci di individuare altrettanti nuovi canali per sostenere e sviluppare ulteriormente i sistemi territoriali di welfare superando le tradizionali forme di finanziamento a matrice unicamente pubblica.

Ciascuna di queste dimensioni è stata poi ulteriormente scomposta in alcuni ambiti chiave così composti:

1. La dimensione della territorializzazione del welfare:

- a) Domiciliarità inclusiva per anziani
- b) Disabilità adulti
- c) Lettura dei bisogni, rinnovamento dei processi di programmazione territoriale e valorizzazione dei presidi cooperativi locali

2. La dimensione della personalizzazione del welfare

- a) Budget di salute e personalizzazione
- b) Vulnerabilità giovanile e adolescenti
- c) Digitale e design dei servizi

3. La dimensione collaborativa del welfare:

- a) Co-programmazione
- b) Co-progettazione
- c) Qualità e Innovazione degli appalti legati ai servizi sociali

4. La dimensione del lavoro nel welfare

- a) Inserimento lavorativo
- b) Garanzia della qualità del lavoro svolto dalle cooperative e nuovo contratto nazionale
- c) Aggiornamento delle competenze e nuove figure professionali

5. La dimensione delle risorse per il welfare

- a) Fondi europei e risorse per lo sviluppo territoriale
- b) Finanza sociale
- c) Rigenerazione dei luoghi e valorizzazione del patrimonio edilizio

Infine, ciascun ambito è stato declinato in una specifica scheda che raccoglie criticità e proposte d'azione da svolgere in stretta collaborazione con il soggetto pubblico. Nelle seguenti pagine sono state riportate le 14 schede realizzate attraverso un lavoro di riflessione e co-produzione. Con l'intento di rendere concreto e misurabile il processo, si è data una precisa struttura ad ogni scheda:

1. Obiettivi per la proposta di azione congiunta
2. Principale normativa di riferimento
3. Contesto di intervento ed eventuali dati disponibili
4. Proposta

LA TERRITORIALIZZAZIONE DEL WELFARE

- Domiciliarità inclusiva per anziani
- Disabilità adulti
- Lettura dei bisogni, rinnovamento dei processi di programmazione territoriale e valorizzazione dei presidi cooperativi locali

Domiciliarità inclusiva per anziani



Obiettivi

Il progressivo invecchiamento della popolazione, rappresenta una delle dinamiche che più metteranno a rischio la tenuta degli attuali sistemi di cura e assistenza. A questo riguardo iniziano già ad emergere alcune aree di sperimentazione che tentano di lavorare in maniera innovativa per agire risposte più coerenti con le condizioni di bisogno di questa fascia di popolazione. Tra queste sicuramente vi è quella inerente il possibile contributo offerto dal digitale e dalle nuove tecnologie, ma anche, e non meno importante, il tema della domiciliarità.

Obiettivo di questa proposta è quello di raccogliere indicazioni utili a immaginare innanzitutto progettualità di medio periodo (3-5 anni) per sviluppare, realizzare e sperimentare situazioni domiciliari alternative alle strutture tradizionali, con una programmazione di servizi adeguati alla risposta dei bisogni, in particolare delle persone affette da deterioramento cognitivo, in un contesto “casalingo” ed in cui la “famiglia” è parte attiva nelle decisioni.

In particolare vi è un insieme eterogeneo di obiettivi che si ritiene sia importante tentare di perseguire in quanto cercano di lavorare soprattutto sul fronte della prevenzione al fine di ridurre lo scivolamento in forme di grave non autosufficienza che costituiscono i casi più complessi da gestire per il sistema locale di assistenza. Tali obiettivi possono essere così riassunti:

- Riduzione delle istituzionalizzazioni
- Riduzione del costo economico a carico delle istituzioni e delle famiglie
- Riduzione della spesa per gli oneri sanitari a carico del pubblico
- “Umanizzare” l’assistenza riconoscendo gli impatti del lavoro fatto anche sul fronte psico-relazionale, oltre che sulla dimensione strettamente fisica
- Coinvolgere la società civile nell’assistenza alle persone anziane
- Capacitazione e libera scelta della persona e della famiglia
- Creazione di reti tra i soggetti erogatori di questi servizi innovativi per renderli maggiormente efficaci, efficienti e sostenibili nel tempo.



Principale normativa di riferimento

- Legge regionale 31 marzo 2006, n. 6 “Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”
- Legge regionale 14 novembre 2014 n. 22 “Contrasto alla solitudine e promozione dell’invecchiamento attivo”
- Regione FVG. Linee guida per la promozione e la realizzazione di forme sperimentali di abitare inclusivo di cui all’articolo 24 della legge regionale 16 ottobre 2014, n. 17: aggiornamento delle sperimentazioni di cui alla DGR 2089/2017 in materia di abitare possibile e domiciliarità innovativa. Allegato alla delibera n. 1625 del 27/09/2019

- Legge regionale 12 dicembre 2019, n. 22 “Riorganizzazione dei livelli di assistenza, norme in materia di pianificazione e programmazione sanitaria e sociosanitaria e modifiche alla legge regionale 26/2015 e alla legge regionale 6/2006”
- Regione FVG. Piano regionale di supporto alla popolazione anziana fragile 2021-2023. Allegato alla delibera n. 1519 dd. 08/10/2021
- Regione FVG. Linee di indirizzo per la realizzazione di sperimentazioni di domiciliarità comunitaria. Allegato alla Delibera n. 1964 dd. 23/12/2021
- Regione FVG Documento programmatico sulla non autosufficienza per il triennio 2022-2024. Allegato alla Delibera n. 929 del 16/06/2023
- P.D.T.A. DGR 1413 dd 8.9.2023



Contesto di intervento e dati disponibili

Con riferimento alla dimensione regionale, è stato possibile rintracciare i seguenti dati che si ritengono particolarmente utili al fine di comprendere l’urgenza di lavorare sull’oggetto della presente proposta. Secondo i dati ISTAT, in FVG a fine 2021 risiedevano 1.197.295 persone. L’indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra la popolazione con un’età superiore ai 65 anni e il numero dei minori con età compresa tra 0 e 14 anni, si attestava a 231 nel 2021. Da segnalare il dato dell’area triestina il cui indice di vecchiaia è attualmente 263,25 mentre l’indice di vecchiaia in Italia era 182,6 al 2021, in salita per il 2022 a 187,9, identificando la popolazione del capoluogo regionale come una delle più longeve nel nostro Paese.

L’indice di dipendenza senile, invece, ovvero il rapporto tra gli over-65enni e la popolazione in età attiva (15-64) al 2021 si attestava intorno a 43,17. Tale riscontro è significativo in funzione del potenziale carico economico e sociale complessivo riguardante non solo la popolazione in età lavorativo-produttiva, ma anche dell’impegno da parte dei servizi sanitari e sociali chiamati a supportare quanti perdono del tutto o in parte la loro autosufficienza a causa dell’avanzamento anagrafico e nell’insorgenza di patologie correlate all’età. La speranza di vita alla nascita per gli uomini raggiunge gli 81,3 anni, mentre per le donne gli 85,8 anni, numeri comunque in aumento rispetto al decennio precedente. Facendo riferimento al dato di prevalenza della demenza nei Paesi industrializzati che è intorno all’8% nei cittadini ultrasessantacinquenni mentre dopo gli 80 anni si supera il 20%, si stima che nella Regione FVG vi siano circa 25.000 cittadini over 65 affetti da demenza.

Il progressivo incremento della popolazione anziana comporta un maggior rischio di sviluppare una qualche forma di demenza, patologia questa che incide in modo importante anche sulla qualità di vita dei familiari i quali ricevono molte volte una delega non scritta a fronteggiare con i mezzi di cui dispongono il carico emotivo assistenziale del loro congiunto che sta perdendo la propria autonomia e la propria contrattualità sociale passando da risorsa a problema.

Per quanto di nostra conoscenza, poche sono le sperimentazioni attivate sul territorio regionale nell’ambito della Abitare Inclusivo, in particolare per l’Abitare Possibile specificatamente a persone con demenze. I motivi possono essere di diverso tipo, per esempio contesti abitativi non sempre adeguati e con un numero di posti poco efficace ed efficiente per la gestione.



Proposta

A fronte di quanto brevemente presentato sopra, si ritiene utile avanzare tre proposte principali:

- la realizzazione di un numero maggiore di contesti abitativi sperimentali ai sensi della norma sull’Abitare Inclusivo dislocati capillarmente sul territorio;
- modificare la legge inserendo la possibilità di approvazione di progetti anche di nuova realizzazione, non soltanto progetti di ristrutturazione. Questo permetterebbe di fare investimenti in immobili che anche a livello strutturale presentano caratteristiche più aderenti ai bisogni e alle necessità delle persone accolte, dando al contempo al soggetto investitore una garanzia di poter attivare il servizio una volta terminati i lavori;
- tramite una norma specifica (“linea” dedicata a tali sperimentazioni per finanziare a fondo perduto parte dell’investimento immobiliare) implementare la dotazione delle risorse su un programma triennale di contribuzione da parte della Regione Friuli Venezia Giulia, con un sistema combinato di risorse economiche messe in campo anche dal sistema cooperativo, che consentano la realizzazione di 10-15 progetti in 3 anni (2026-2028) per un totale di 300 posti.

[Scheda 2]

Disabilità adulti



Obiettivi

Focalizzare l’attenzione sull’area della transizione alla vita adulta in un’ottica di capacitazione e abilitazione per il pieno dispiegamento del Progetto di Vita delle persone con disabilità.



Principale normativa di riferimento

La normativa riguardante la disabilità nella nostra Regione sta vivendo un profondo processo di cambiamento, volto a:

- creare un assetto istituzionale coerente con i nuovi riferimenti normativi nazionali;
- offrire un sistema di presa in carico e di valutazione omogenei su tutto il territorio regionale;
- garantire la qualità e l’innovatività di un’offerta che si costruisca attorno alla persona, con caratteristiche di flessibilità di risposta e di attivazione di tutte le risorse a disposizione, pubbliche e private, formali ed informali, finanziarie e non.

Il contributo degli ETS a questo processo è fondamentale, espressamente riconosciuto e regolato e si esprime pienamente nella realizzazione di servizi pensati e gestiti in maniera condivisa con il soggetto pubblico.

La *Legge regionale 14 novembre 2022 - Interventi a favore delle persone con disabilità e riordino dei servizi sociosanitari in materia* è la legge quadro e riferimento centrale che già a partire dalla sua costruzione, cui hanno preso parte tutti i portatori di interesse, dà la misura del cambiamento che intende apportare.

Di seguito si riportano alcuni dei riferimenti normativi nazionali e regionali che ne hanno costituito i passi precedenti e/o concorrono con la Legge 16 a costituire un sistema compiuto:

- Legge 22 dicembre 2021, n. 227

Delega al Governo in materia di disabilità.

- DPCM 12 gennaio 2017

Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.

- Legge 22 giugno 2016, n. 112

Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare.

- Legge regionale 31 marzo 2006, n. 6

Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale.

- DGR 1385/2019

Legge regionale 17/2014, ART 24 - Linee guida per la promozione e la realizzazione di forme sperimentali di abitare inclusivo. Aggiornamento delle sperimentazioni di cui alla DGR 2089/2017 in materia di abitare possibile e domiciliarità innovativa.

- Legge regionale 12 dicembre 2019, n. 22

Riorganizzazione dei livelli di assistenza, norme in materia di pianificazione e programmazione sanitaria e sociosanitaria e modifiche alla legge regionale 26/2015 e alla legge regionale 6/2006.

- DGR 1134/2020

Linee guida per la sperimentazione di percorsi innovativi nel sistema regionale dei servizi per le persone con disabilità. Art 20-bis della Legge regionale 41/1996.



Contesto di intervento ed eventuali dati disponibili

Il contesto di intervento si colloca in una fase di transizione nella quale la continuità dei servizi offerti, garantita dalla normativa sopra citata, presenta una complessità tale che molte persone con disabilità assieme alle loro famiglie si trovano spaesate rispetto all'accesso agli stessi.

Raccogliamo quotidianamente richieste di valutazione, rivalutazione e riabilitazione di persone che a causa dei lunghi tempi di attesa cercano nel privato sociale la possibilità di abbreviare la latenza nella risposta ai propri bisogni assistenziali, educativi ed esistenziali.

La carenza di figure professionali, in particolare gli educatori, pone d'altra parte sia i servizi pubblici che gli ETS nell'impossibilità di dare adeguata risposta, anche laddove il processo di valutazione, presa in carico ed elaborazione dei Progetti Personalizzati sia stato completato nei termini corretti. Questo impatta particolarmente sulla **fase di transizione** tra il periodo scolastico e la vita adulta, nel quale le competenze e le abilità sociali acquisite rischiano di essere perse, portando così a una situazione in cui raggiunta l'età adulta mancano i prerequisiti fondamentali per accedere a tutte le opportunità indicate nel paradigma della Qualità della Vita come diritti fondamentali per un pieno dispiegamento della propria identità adulta e una effettiva inclusione e partecipazione.

Già nella DGR 1134, con la quale si sanciva l'adozione delle "Linee guida per la sperimentazione di percorsi innovativi nel sistema regionale dei servizi per le persone con disabilità. Art 20-bis della L.R. 41/1996", al punto 3.3 (aree di intervento) veniva identificata come "area che viene presa in considerazione, per carenza d'apporto da parte dei servizi in essere" quella delle "transizioni" (ad esempio il passaggio dall'età evolutiva a quella adulta, o dal mondo della scuola a quello del lavoro), sottolineando che tali transizioni "comportano sfide esistenziali che possono esitare in fallimenti, in stasi, oppure – al contrario – in opportunità di sviluppo verso l'autodeterminazione".



Proposta ed eventuali esperienze progettuali già in essere e da valorizzare

Il cambiamento normativo sopra riportato reca in sé tutte le sfide che è imprescindibile affrontare perché le persone con disabilità possano essere parte attiva della cittadinanza, dando al contempo le direttrici da seguire e gli strumenti da utilizzare per affrontarle.

Esistono numerose esperienze progettuali già in essere che, costruite seguendo la logica della condivisione dei processi progettuali tra Servizi Socio Sanitari ed ETS, sono entrate a far parte a tutti gli effetti dell'offerta regionale per le persone con disabilità.

Sono presenti tuttavia altrettanti progetti, realizzati nell'ambito della cooperazione sociale, la cui offerta non è immediatamente individuabile e di conseguenza non accessibile alla singola persona/famiglia che stia vivendo un momento di sospensione (caratteristica come abbiamo visto delle fasi di transizione) e che voglia supportare l'acquisizione, il mantenimento, il potenziamento delle abilità trasversali imprescindibili per la vita adulta.

Si ritiene quindi fondamentale procedere, in collaborazione con l'ente pubblico, ad una **mappatura** puntuale e capillare di ognuna di queste progettualità al fine che il sistema pubblico sia supportato e in parte vicariato dalla cooperazione sociale per il tempo necessario al compimento della riorganizzazione socio sanitaria in atto e, conseguentemente, le persone con disabilità possano fruire dei propri diritti in un'ottica di capacitazione, partecipazione e protagonismo che inneschi circuiti virtuosi, con ricadute positive di più ampio raggio nell'intero contesto sociale.

Letture dei bisogni, rinnovamento dei processi di programmazione territoriale e valorizzazione dei presidi cooperativi locali



Obiettivi

I territori si trovano al centro di profondi processi di trasformazione che determinano cambiamenti sempre più rapidi delle condizioni di vita e benessere delle collettività. Essi richiedono di essere conosciuti e monitorati attraverso la messa a valore di una pluralità di sguardi corrispondenti ai differenti soggetti, pubblici e di terzo settore, che quotidianamente si relazionano con le comunità.

I principali aspetti su cui si sente l'esigenza di porre l'attenzione qui sono tre:

- rafforzare e arricchire le modalità condivise tra amministrazioni locali e cooperative sociali per la realizzazione di letture integrate delle principali categorie di bisogno a livello locale, attraverso l'unione delle rispettive conoscenze che si hanno del territorio;
- rafforzare i percorsi di pianificazione territoriale attraverso un maggiore coinvolgimento dei soggetti di terzo settore e in particolare della cooperazione sociale, così da favorire un maggiore allineamento iniziale rispetto a quelli che sono gli scenari di bisogno sociale a cui dover dare risposta;
- valorizzare le collaborazioni già in essere tra amministrazioni locali e cooperative sociali, per intercettare attraverso una lettura integrata dei bisogni le nuove forme di bisogno che non riescono ad essere codificate dai soli sistemi di osservazione dei servizi sociali locali e che non rientrano all'interno degli abituali settori delle politiche sociali, come ad esempio le nuove vulnerabilità che colpiscono le famiglie della cosiddetta ex classe media, o le complesse forme di disagio psicologico degli adolescenti e giovani adulti.

L'intento è dunque quello di rafforzare innanzitutto le prassi di pianificazione e programmazione locale congiunte, muovendo da visioni di territorio il più possibile unitarie e facilitando così i vari livelli di collaborazione, nonché la sperimentazione di percorsi di co-programmazione e co-progettazione, o più in generale percorsi di "amministrazione condivisa".



Normativa di riferimento

- Articolo 24, comma 4, legge regionale 12 dicembre 2019, n. 22 - *Riorganizzazione dei livelli di assistenza, norme in materia di pianificazione e programmazione sanitaria e sociosanitaria e modifiche alla legge regionale 26/2015 e alla legge regionale 6/2006.*



Contesto di intervento

Gli strumenti e le prassi inerenti alle modalità di realizzazione della pianificazione territoriale sviluppati nel corso dell'ultimo ventennio, si trovano oggi a doversi confrontare con un contesto di bisogni che muta sempre più velocemente e si caratterizza per una crescente varietà di manifestazioni e fasce di popolazione interessate. Gli approcci abituali si rendono spesso inefficaci di fronte a un futuro che risulta impossibile da prevedere e richiede forme di collaborazione in grado di rivedere in maniera costante e rapida gli indirizzi di intervento inizialmente stabiliti evitando eccessive rigidità nell'impianto programmatico.

All'interno dell'attuale scenario si ritiene debbano comunque rimanere alcune priorità che hanno rappresentato la cornice di senso all'interno della quale sono nati tali strumenti:

- sostenere ed orientare gli Enti locali nella fase di avvio della programmazione locale tramite lo strumento dei Piani di Zona;
- promuovere forme di responsabilizzazione dei diversi attori istituzionali, sociali e dei singoli cittadini rispetto ai processi di costruzione condivisa delle politiche sociali territoriali;
- garantire il necessario livello di omogeneità del sistema locale degli interventi e dei servizi sociali su tutto il territorio regionale.

Per fare questo però si ritiene necessario lavorare insieme alle amministrazioni locali per individuare canali e prassi più agili che stimolino un confronto ancora maggiore tra gli attori della cooperazione sociale e le amministrazioni. L'invito è esteso inoltre ad un ripensamento condiviso dello strumento del "tavolo di lavoro" che resta valido in certi ambiti ma non trova attualità con riferimento a molti altri casi per i quali sarebbero necessarie forme di dialogo più tempestive e visioni maggiormente coese rispetto quella che è la realtà del bisogno su cui intervenire, possibile solo se frutto di una costruzione integrata.



Proposta

- Prevedere una maggiore partecipazione delle realtà della cooperazione sociale in fase di definizione del profilo di comunità in qualità di momento iniziale per la costruzione del piano di zona, attraverso la selezione di alcune tematiche di particolare urgenza attorno alle quali tentare la costruzione di letture integrate del bisogno.
- Valorizzare i processi di lettura integrata del bisogno con riferimento alla sperimentazione di percorsi di co-programmazione, co-progettazione e altre procedure coerenti.
- Sperimentare nuove modalità di confronto sulle condizioni ed evoluzione dei bisogni sociali del territorio superando lo strumento del "tavolo di lavoro".

- Promuovere percorsi condivisi che vedano coinvolti operatori delle amministrazioni locali e delle cooperative sociali sul tema dello sviluppo di una “cultura del dato”, prevedendo maggiori integrazioni tra i dati disponibili in entrambi gli attori territoriali e utili a costruire una visione unitaria, investendo anche nell’adozione di nuovi strumenti digitali che facilitino la raccolta e lettura del dato per aumentare la precisione e rapidità degli interventi.
- Sperimentazione di nuove modalità di ascolto e intercettazione dei bisogni a livello locale attraverso progettualità sperimentali che prevedano partenariati formali tra amministrazioni locali e cooperazione sociale a partire dalla valorizzazione dei presidi fisici che la cooperazione sociale ha sul territorio e in particolare nelle aree rurali, così da favorire anche la rilevazione e monitoraggio delle vulnerabilità emergenti e la messa in collegamento con il sistema esistente di servizi alla persona.

LA PERSONALIZZAZIONE DEL WELFARE

- Budget di salute e personalizzazione
- Vulnerabilità giovanile e adolescenti
- Digitale e design dei servizi

Budget di salute e personalizzazione



Obiettivi

Il budget di salute e il budget di progetto in Friuli Venezia Giulia hanno una lunga tradizione. Avviati all'interno dei percorsi di deistituzionalizzazione della salute mentale, si sono sviluppati in più aree, quali ad esempio: disabilità, anziani, dipendenze, DCA, NPI.

Essi sono concepiti e applicati in maniera differente a seconda dell'ente e delle aree in cui sono impiegati generando così disfunzioni amministrative e di concetto. Riteniamo che il budget di salute possa essere uno strumento/metodologia funzionale all'integrazione socio-sanitaria, in grado di sostenere, accompagnare e supportare le persone con disabilità/fragilità/vulnerabilità, perché possano raggiungere livelli di benessere e di maggiore capacitazione.

Obiettivo principale per Federsolidarietà è proporre tali strumenti e valorizzarli sia come modelli metodologici sia come modelli di gestione amministrativa nel rapporto tra pubblico e privato. Essi possono essere degli strumenti formidabili di sviluppo per quanto riguarda la gestione delle persone in difficoltà e di sviluppo di nuovi paradigmi sociosanitari uscendo dalla logica del rapporto tra Pubblico e Privato sociale improntato sul mero costo orario.

Il primo ostacolo da superare è infatti quello di carattere culturale che appiattisce le progettualità di assistenza in questo ambito su una prospettiva di mera prestazionalità calcolata sulla base unicamente del tempo stimato per una specifica azione dimenticando completamente la dimensione relazionale e l'impatto che certi interventi hanno sulla persona osservata nella sua interezza.

Questo approccio riduzionistico guidato unicamente da logiche di risparmio, innesca a cascata logiche di concorrenza e ideazione delle forme di assistenza che tendono al ribasso e generano scarsa qualità nel servizio realizzato. Uno strumento come il budget di salute invece permetterebbe di evitare lo schiacciamento su logiche meramente prestazionali aprendo a forme di assistenza e accompagnamento della persona che lavorano anche sul fronte della valorizzazione delle risorse e aspirazioni di essa attraverso uno sguardo di lungo periodo e multidimensionale.

Come affermato anche da importanti esperti del settore: «Nonostante non sia realizzato in maniera omogenea sul territorio nazionale, i diversi provvedimenti regionali adottati confermano che la metodologia del BdS ha “superato lo stadio di sperimentazione con la quale è stata originariamente adottata e può, conseguentemente, considerarsi una modalità «a regime», che necessita di trovare adeguate forme di coordinamento e omogeneizzazione a livello nazionale»¹.

¹ Santuari A. (2022), *Il Budget di Salute e la presa in carico delle persone fragili*, Milano, Franco Angeli.



Principale normativa di riferimento

- Legge regionale 12 dicembre 2019, n. 22 artt. 9, 14. – “Riorganizzazione dei livelli di assistenza, norme in materia di pianificazione e programmazione sanitaria e sociosanitaria e modifiche alla legge regionale 26/2015 e alla legge regionale 6/2006”
- Legge regionale 14 novembre 2022, n. 16 artt. 1, 3, 23, 24 – “Interventi a favore delle persone con disabilità e riordino dei servizi sociosanitari in materia”



Contesto di intervento ed eventuali dati disponibili

La nostra regione dispone di risorse umane, economiche e strumentali per rispondere ai bisogni delle persone fragili, grazie a investimenti politici continui e all'intraprendenza del terzo settore. Da tempo in FVG è utilizzato lo strumento del Fondo per l'autonomia possibile (FAP), promuovendo così l'autonomia e l'autodeterminazione.

Il Progetto Personalizzato ed il Budget di salute anch'essi sono da tempo utilizzati ma si assiste ad una applicazione molto differente tra le diverse aree regionali.

Ciò si traduce in carenze nella definizione delle responsabilità istituzionali, regolazioni obsolete, finanziamenti legati al funzionamento delle strutture e assenza di modalità uniformi di valutazione e progettazione personalizzata. Tutto questo ha portato a sistemi rigidi e frammentati. In questo contesto anche le sperimentazioni di successo rischiano di rimanere marginali senza una strategia esplicita di ri-orientamento del sistema. Una governance efficace deve promuovere flessibilità, semplificare le regole, chiarire l'applicazione amministrativa e ridurre la burocrazia.



Proposta

L'esperienza del Budget di salute evidenzia l'importanza dell'innovazione, partendo dall'area della salute mentale ed estendendola ad altre popolazioni vulnerabili. Questo approccio integra tre componenti: hardware (infrastruttura organizzativa e partenariato pubblico-privato), sistema operativo (valori comuni e partecipazione degli utenti) e software (progetti terapeutico-riabilitativi personalizzati supportati da budget individualizzati).

La principale proposta qui è quella di fare sintesi tra prassi amministrative e metodologiche, attraverso:

- la costruzione di un modello condiviso di base di strumento amministrativo da applicare nei settori salute mentale, anziani e disabili;
- una formazione congiunta tra amministratori e operatori sulla Presa in carico integrata con focus su assessment e progettazione personalizzata;
- la sperimentazione di un sistema di regolazione dinamica relativamente a sicurezza, appropriatezza e qualità;

- definizione di un sistema condiviso di valutazione basato su indicatori di outcome (e non solo di output) collegato ai processi di programmazione locale.

[Scheda 5]

Vulnerabilità giovanile e adolescenti



Obiettivi

Quanto accaduto in seguito allo scoppio della pandemia nel 2020 ha peggiorato una condizione già esistente di fragilità dei giovani, con possibile sbocco nel disagio, rendendo necessario ed urgente mettere un focus sulla condizione giovanile e le relative politiche dedicate.

La forza progressiva, dilagante e devastante del disagio giovanile nella nostra Regione richiede di puntare ad un obiettivo alto, ad ogni realtà organizzata, pubblica e privata, che opera all'interno del sistema di promozione, formazione, educazione, prossimità, cura. Partendo dall'assunto che la massima dimensione umana di agio è quella della felicità della persona, di ogni persona, ecco che l'obiettivo principale del sistema di politiche dedicate deve essere teso a favorire la felicità di ogni giovane e la sua autodeterminazione come persona.

Obiettivo intermedio, nel caso di situazioni, soprattutto di minori, di forte povertà, deprivazione, disagio, per creare poi le condizioni che possano portare alla felicità di cui sopra, deve essere quello della tutela assoluta, come descritto per altro dalla Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo (lo scorso 23 febbraio ricorrevano 100 anni dalla sua proclamazione).

Il raggiungimento dei due obiettivi di cui sopra deve passare, considerando il disagio come distorsione di una condizione di agio (infelicità assoluta), per una preliminare e comune analisi delle condizioni che lo favoriscono, lo influenzano, lo determinano; tutti gli attori impegnati nella trattazione della condizione adolescenziale e giovanile, devono partire da dati condivisi, rapportarli con i trend ed immaginare i futuri possibili, in modo da poter agire nel miglior modo possibile.

Per raggiungere obiettivi importanti come quelli descritti bisogna cambiare l'angolo visuale di noi adulti. È necessario passare dalla narrazione dei giovani come "il nostro futuro" a quella dei giovani come "agenti di cambiamento per consolidare il presente".

In questa nuova visione diventa più semplice, forse, considerare i giovani come dei protagonisti assoluti; che l'errore non è elemento necessariamente disfunzionale ma, al contrario, funzionale al percorso di elaborazione ed apprendimento (qui gli adulti, gli esperti, chi ha compiti educativi/formativi deve stare accanto). Che i giovani e le istanze, la fragilità, la creatività, la curiosità, le domande, le competenze di cui sono portatori, non sono aree astratte di vita da rimandare ad un futuro (più o meno) prossimo, ma rappresentano opportunità da trattare, con attenzione, disponibilità, passione e competenza, oggi. Tutti insieme, istituzioni, Ets, territori, con una cooperazione trasversale tra generazioni diverse (troppo spesso si assiste invece a forte contrapposizione tra generazioni diverse).



Principale normativa di riferimento

- Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo (Dichiarazione di Ginevra 1924) Lega delle Nazioni
- Legge regionale 6/2006, recepimento della legge 328/2000
- Piano Regionale FVG della Prevenzione 2021-2025
- Raccomandazione OMS “Approccio Globale alla Salute” recepito da Accordo Stato-Regioni 2019 (Indirizzi di policy integrate per la Scuola che promuove salute)



Contesto di intervento ed eventuali dati disponibili

I primi dati da cui poter partire sono quelli forniti dall'ultimo Report quadriennale della ricerca HBSG condotta nelle scuole italiane. Il contesto Friuli Venezia Giulia è quello di un territorio che sperimenta continuamente progetti ed azioni tesi al miglioramento della qualità della vita, a volte con ottimi risultati (si vedano report Sole24Ore e Italia Oggi degli ultimi tre anni che vedono almeno due città capoluogo su quattro nei primi dieci posti della classifica sulla qualità della vita in Italia).

Le scuole, i luoghi di aggregazione formale dei giovani e quelli informali, i luoghi del divertimento, devono diventare sempre più, sul territorio, i principali spazi in cui lavorare, supportare, promuovere ed accompagnare, in modo competente, i giovani.

Per contro, non sempre le azioni, di istituzioni, ETS, gruppi di cittadini, riescono a coordinarsi nelle risposte alle istanze, in questo caso dei giovani, creando sovrapposizioni, frammentazione, doppioni degli interventi, rischiando di non utilizzare al meglio le risorse economiche, da una parte, e dall'altra, di conseguenza, non centrando gli obiettivi se non parzialmente.



Proposta

La cooperazione sociale della nostra Regione è già attiva in molti ambiti della vita dei giovani (promozione della salute, inclusione scolastica, inclusione lavorativa, educazione, formazione, tutela, cultura e creatività, aggregazione formale ed informale, accompagnamento e cura...), in diversi contesti (scuola, casa, comunità, famiglia/domicilio, territorio e strada, imprese, centri di aggregazione, social media...), con molti altri soggetti (Comuni, Aziende Sanitarie, Ater, ETS, Scuole, Parrocchie, Forze dell'Ordine, Imprese...), quindi formula alcune proposte concrete da attivare, seguendo la stella polare del “lavorare assieme”:

- attivazione, a partire dall'autunno 2024, di un tavolo di lavoro trasversale (soprattutto interdirezionale tra salute/formazione e lavoro/cultura e sport) con ETS, scuole, ambiti con valorizzazione delle comunità e dei singoli territori, che analizzi i dati e la condizione giovanile esistenti, che condivida le linee di indirizzo di orientamento degli interventi (coprogrammazione) e strutturi, a livello territoriale, gli interventi (coprogettazione);
- predisposizione partecipata, da parte dei Comuni, di patti educativi di comunità, oltre il periodo di emergenza pandemica a partire dall'inizio del 2025;

- promuovere bandi e regolamenti, da parte della Regione e dei Comuni, che prevedano prioritariamente metodi di lavoro educativo quali la *peer education* e la bassa soglia (dovrebbe tornare al centro dell'agenda il lavoro di strada, oggi anche nei garage/sotterranei dei grandi complessi edilizi dell'Ater);
- promuovere bandi e regolamenti, da parte della Regione FVG, tesi alla cooperazione tra generazioni diverse e non alla competizione.



Esperienze progettuali già in essere e da valorizzare

- Afrodite Meglio Sapere Tutto – ASUGI, La Quercia Soc. Coop. Soc., Scuole TS e GO – Promozione alla salute, affettività e sessualità, uso di sostanze, rischi legati al gioco patologico (scommesse, essere iper connessi, ritiro sociale...)
- Overnight – Asugi, Dipartimento delle Dipendenze, La Quercia Soc. Coop. Soc., Associazione ALT, contrasto alla tossicodipendenza, Forze dell'Ordine, Gestori dei locali – interventi di prevenzione nei luoghi notturni del divertimento dei giovani
- Centri di aggregazione diffusi, esperienze sul territorio friulano delle cooperative sociali Itaca e Fai
- Programma Habitat Microaree – Comune di Trieste, Ater Trieste, ASUGI, Comune di Muggia, Cooperazione Sociale, ETS, Comitati di quartiere, cittadini – sviluppo di comunità nei territori e centri aggregatori per l'incontro tra persone e istituzioni
- “Comfort Zone / Nuovi Spazi Aggregativi”, finanziato da *Con I Bambini*, nell'ambito del bando “Spazi Aggregativi di prossimità”. Soggetto attuativo: APS Io Deposito e Coop. Thiel. Area territoriale Basso e Alto Isontino.
- Progetto regionale “Ci puoi S.com.Mettere contro il gioco d'azzardo tra i minori, stato ideato dalla Cooperativa Il Piccolo Principe in co-progettazione con la Regione Friuli Venezia Giulia e con i Dipartimenti delle Dipendenze e della salute mentale delle tre aziende sanitarie ASFO, ASUFC e ASUGI.

[Scheda 6]

Digitale e design dei servizi



Obiettivi

Il settore delle politiche sociali e dei servizi alla persona sconta già oggi un serio ritardo con riferimento all'adozione di soluzioni digitali e all'utilizzo delle nuove tecnologie. La convinzione da cui si intende prendere le mosse per la presenta proposta consiste nell'idea che tale ritardo e difficoltà sia condiviso da tutti i soggetti che a vario titolo si occupano di risposta ai bisogni sociali e proprio in virtù di tale condizione la sfida del digitale debba essere una sfida affrontata

attraverso un lavoro di squadra che unisca il soggetto pubblico e il mondo della cooperazione sociale.

Per tale ragione i principali obiettivi che si desidera condividere sono 2:

- costruzione di un'intelligenza collettiva sul tema dell'utilizzo del digitale nell'ambito del welfare e in particolare del suo utilizzo per facilitare l'accesso ai servizi e per la costruzione di forme di assistenza il più possibile personalizzate, comprendendo con ciò la realizzazione di specifiche soluzioni in alcuni ambiti dove il digitale offre grandi potenzialità, come ad esempio quello educativo, della disabilità o degli anziani;
- sperimentazioni nell'utilizzo di nuove tecnologie all'interno di servizi esistenti e accreditati a partire dalla definizione di progettualità condivise che vedono la collaborazione del soggetto pubblico e della cooperazione sociale.



Normativa di riferimento

A livello nazionale non esiste ad oggi una normativa unitaria di riferimento rivolta ad ordinare l'insieme delle interconnessioni che caratterizzano il rapporto tra welfare e digitale, mentre invece sono presenti singole normative che offrono dei primi tentativi di regolazione di specifiche attività che prevedono l'utilizzo del digitale, in particolare con riferimento all'utilizzo dei dati delle persone e delle piattaforme.

In aggiunta a ciò, preme qui evidenziare come con riferimento a questo particolare ambito sia auspicabile indicare come punto di partenza non l'eventuale normativa di riferimento, quanto piuttosto concreti obiettivi che si intende raggiungere. Il rischio è quello di scontrarsi con un'apparente rigidità normativa che lascia poco spazio alle sperimentazioni, quando invece anche su tale fronte è possibile lavorare con efficacia.



Contesto di intervento ed eventuali dati disponibili

La sfida della transizione digitale può essere affrontata secondo strategie e approcci alquanto diversi tra loro e con riferimento all'ambito del welfare, si ritiene utile iniziare a porre il tema della transizione digitale attraverso un'ottica di territorio, ovvero, non guardando allo sviluppo della singola organizzazione ed ente, ma mettendo al centro la dimensione territoriale con i suoi bisogni, risorse e aspirazioni, a partire dalle quali ipotizzare percorsi e progettualità congiunte di sviluppo digitale.

Ciò faciliterebbe anche l'affrontare quelli che sono i due principali ostacoli con cui ci si scontra all'inizio di un qualunque processo di innovazione digitale: mancanza di conoscenza tecnica specialistica interna all'organizzazione e alto costo per l'attivazione dei nuovi strumenti. La conoscenza e prime sperimentazioni potrebbero dunque diventare il terreno per strette collaborazioni che vedono un co-investimento del soggetto pubblico e della cooperazione sociale per lavorare insieme su cantieri comuni.

A livello di nuove tecnologie impiegate nell'ambito dei servizi alla persona, ormai sono numerose le progettualità avviate nel territorio nazionale e comprendono principalmente: piattaforme digitali, tecnologia blockchain, internet of things nell'ambito della domotica, ecc. Mentre come

settori, si è già detto sopra, i principali interessati di queste innovazioni sono certamente quello della sanità, dell'educazione e della disabilità. Più in generale l'utilizzo di digitale e nuove tecnologie permetterebbe di lavorare su tematiche oggi di particolare urgenza come ad esempio quello della prossimità (basti pensare alle esperienze virtuose di telemedicina), della personalizzazione e facilitazione all'accesso dei servizi, nonché quello dell'analisi e valorizzazione dei dati legato alla valutazione delle performance e impatti delle organizzazioni.



Proposta

- Realizzazione di un percorso congiunto di formazione sulle potenzialità delle nuove tecnologie in alcuni ambiti specifici del welfare e sul tema dell'analisi dati, attraverso il coinvolgimento di partner esterni specializzati nel settore ICT.
- Sperimentazione di alcune progettualità su differenti territori regionali che prevedono l'utilizzo di nuove tecnologie volte al miglioramento della relazione con cittadini e utenza e all'innovazione dei servizi già in essere attraverso partenariati che includono il soggetto pubblico e la cooperazione sociale.
- Confronto a livello regionale su ostacoli e possibilità inerenti la condivisione dei patrimoni di dati in possesso del soggetto pubblico e delle cooperazione sociale.

LA COLLABORAZIONE DEL WELFARE

- Co-programmazione
- Co-progettazione
- Appalti e servizi sociali

Co-programmazione



Obiettivi

Il comma 2 dell'art. 55 del Codice del Terzo Settore individua la coprogrammazione come fase «finalizzata all'individuazione da parte della Pubblica Amministrazione precedente, dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili». L'obiettivo di Federsolidarietà FVG è che vengano definite assieme le condizioni affinché la coprogrammazione sia strumento da cui partire per attuare poi le politiche di integrazione socio sanitaria sul territorio regionale. Si ritiene fondamentale superare prospettive riduzionistiche che finiscono per concentrare l'attenzione unicamente sullo strumento della coprogettazione dimenticando il lavoro da fare ex ante inerente la co-costruzione della direzione di programmazione territoriale. L'intento finale, dunque, è quello di attivare sperimentazioni di coprogrammazioni che permettano la definizione di visioni territoriali unitarie. A questo proposito si evidenzia come il tema qui in oggetto è strettamente legato ai contenuti della precedente scheda inerente la lettura dei bisogni sociali



Principale normativa di riferimento

- D. Lgs. 117/2017 Codice del Terzo Settore, art. 55
- D.M. del Ministero del lavoro e delle politiche sociali n. 72 del 31/03/2021 sono state approvate le Linee Guida attuative sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore negli artt. 55-57 del Codice del Terzo settore
- Legge 241/90 Norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi
- Sentenza 131/2020 Corte Costituzionale
- Linee Guida ANAC, n. 17 Indicazioni in materia di affidamenti di servizi sociali
- D. Lgs. 36/2023, art. 6 Principi di solidarietà e di sussidiarietà orizzontale. Rapporti con gli enti del Terzo Settore.



Contesto di intervento ed eventuali dati disponibili

Guardando all'intero territorio nazionale, la tendenza principale è ancora quella di una scarsa diffusione delle pratiche di coprogrammazione e non tanto per una scarsità di strumenti e conoscenza tecnica, quanto per la complessità che tale processo fa emergere. Preso atto di tale difficoltà, si ritiene comunque necessario lavorare in questa direzione in quanto riuscire a realizzare azioni congiunte di programmazione territoriale offrirebbe una base molto solida sia per valorizzare singole pratiche di innovazione sociale, sia per valorizzare l'esistente inserendolo in una prospettiva integrata. La velocità con cui i territori mutano rende impensabile che un singolo attore, pubblico o di terzo settore, possa avere da solo una visione completa e aggiornata.

Per riuscire a orientare al meglio le risorse, è necessario unire gli sguardi a decidere insieme come intervenire nei differenti contesti. Come sarà sempre più nel futuro, le risorse economiche necessarie per sostenere i sistemi locali di welfare avranno una natura ibrida, motivo per cui i criteri di allocazione e la visione strategica dovranno essere frutto di percorsi condivisi.



Proposta

Federsolidarietà FVG propone alcuni elementi chiave:

- la coprogrammazione non per rispondere alla necessità di individuare degli interventi standard (singoli servizi) in una logica prestazionale ma di una presa in carico comunitaria dei bisogni con il concorso coordinato di una pluralità di attori;
- fornire un contributo effettivo nella definizione di politiche che rispondano a bisogni emergenti con azioni innovative;
- coordinare ed integrare gli esiti della coprogrammazione con la pianificazione e la programmazione biennale degli acquisti di beni e servizi (art. 21 D. Lgs. 36/2023) e con quanto prevede la LR 6/2006 che declina a livello regionale la legge 328/2000 per il sistema integrato dei servizi sociali;
- coinvolgere una platea di ETS che possono in qualche modo contribuire a dare risposte ed avere anche un potere decisionale quale quello, ad esempio, di contribuire a fissare le priorità, grazie alla conoscenza delle peculiarità del territorio.

La proposta di Federsolidarietà FVG è di lavorare assieme – rappresentanti della Pubblica Amministrazione e della Cooperazione Sociale – alla definizione di una logica comune nella individuazione di quali sono finalità e perimetro delle procedure di coprogrammazione. Gli esiti di questo lavoro saranno parte integrante delle Linee Guida o altro atto regolamentare che proponiamo alla Regione e altri stakeholder pubblici di costruire assieme per la declinazione degli strumenti dell'amministrazione condivisa introdotti con l'art. 55.



Eventuali esperienze progettuali già in essere e da valorizzare

Positiva è la sperimentazione attualmente in corso in relazione alla sperimentazione di domiciliarità comunitaria di cui alla DGR 1964/2021, nella quale Federsolidarietà FVG partecipa come componente alla cabina di regia regionale e le cooperative sociali sono coinvolte sui tre territori pilota distinti.

Co-progettazione



Obiettivi

I commi 3 e 4 dell'art. 55 del Codice del Terzo Settore individuano rispettivamente la coprogettazione «finalizzata alla definizione ed eventualmente alla realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento finalizzati a soddisfare bisogni definiti alla luce della coprogrammazione» e la «coprogettazione nella forma dell'accreditamento».

Esiste ormai ampia giurisprudenza che evidenzia come con la coprogettazione non può essere affidato un servizio connotato da sinallagmaticità e onerosità delle prestazioni. L'obiettivo di Federsolidarietà FVG è che questi strumenti vengano collocati all'interno dei loro limiti e non si escludano a priori strumenti presenti nel Codice dei Contratti Pubblici, che si basano comunque su logiche collaborative, nell'erogazione dei servizi sociali e altre forme di gestione.



Principale normativa di riferimento

- D. Lgs. 117/2017 Codice del Terzo Settore, art. 55
- D.M. del Ministero del lavoro e delle politiche sociali n. 72 del 31/03/2021 sono state approvate le Linee Guida attuative sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore negli artt. 55-57 del Codice del Terzo settore
- Legge 241/90 Norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi
- Linee Guida ANAC, n. 17 Indicazioni in materia di affidamenti di servizi sociali
- D. Lgs. 36/2023, art. 6 Principi di solidarietà e di sussidiarietà orizzontale. Rapporti con gli enti del Terzo Settore
- Deliberazione della Giunta Regionale 1 giugno 2011, n. 1032 Atto di indirizzo riguardante le modalità di affidamento dei servizi del sistema integrato di interventi e servizi sociali previsto dall'art. 35, comma 5, della LR 6/2006 – Approvazione definitiva



Contesto di intervento ed eventuali dati disponibili

A livello regionale osserviamo anche procedure di coprogettazione che riguardano servizi standard, già presenti sul mercato e in precedenza gestiti nell'ambito di appalti, senza una effettiva partecipazione di tutti gli attori nella costruzione di risposte realmente nuove. La coprogettazione ha la funzione di introdurre un'innovazione in un servizio già realizzato e non di sostituire semplicemente le modalità di allocazione delle risorse economiche ed il rischio è quindi quello di scivolare in un uso improprio di questo strumento amministrativo. Come già detto nell'ambito della coprogettazione, si è consapevoli che tali pratiche presentino un carico di lavoro maggiore per i soggetti che vi partecipano, ma allo stesso tempo si crede nella loro utilità nel momento in cui si tratta di costruire un welfare, cosiddetto, di comunità. È bene inoltre esplicitare che la cooperazione sociale non ritenga la coprogettazione uno strumento che deve andare a

sostituire in toto altri strumenti come quello degli appalti. Piuttosto la sfida è anche su questo aspetto è in primis di carattere culturale, ed è necessario ben comprendere quali siano i casi in cui sia realmente utile ricorrere a tale dispositivo.



Proposta

Riteniamo necessario porre una premessa. Le prestazioni dei servizi che rientrano nell'art. 55 del Codice del Terzo Settore sono erogate da soggetti giuridicamente ed aziendalmente diversi tra di loro, sebbene ricompresi nella qualifica di Enti del Terzo Settore. Le cooperative sociali sono imprese sociali che comunque agiscono con l'obiettivo di ottenere un margine di impresa ai fini del mantenimento della continuità aziendale e reinvestono per il bene della comunità.

Da questa premessa discendono quelli che sono i principali problemi che caratterizzano le cooperative sociali nella partecipazione dal versante economico e nello stesso tempo devono essere elementi di attenzione anche per le stazioni procedenti in quanto la cooperativa sociale essendo un'impresa necessita di mantenere un margine per rendere sostenibile la propria mission che coniuga attività economica e risposta ai bisogni sociali:

- la natura delle risorse trasferite come contributi fuori campo IVA e quindi al di fuori di un rapporto sinallagmatico;
- la complessità, soprattutto nei progetti con valore economico alto, della rendicontazione che deve essere analitica e non forfettaria;
- il cofinanziamento che nelle linee guida del Ministero viene indicato come «compartecipazione, mediante diverse forme», ma spesso è indicato in termini di risorse economiche e/o di servizi aggiuntivi.

La proposta di Federsolidarietà è che la coprogettazione resti una procedura da attivare non in alternativa di procedure di affidamento competitive ma in presenza di determinate condizioni:

- promuovere ampia partecipazione e valorizzare il territorio;
- aggregare risorse di vario genere pubbliche e private (anche immobili);
- progetti di innovazione sociale per uscire da una logica prestazionale;
- progetti intersettoriali (art. 5 del Codice del Terzo Settore) finalizzati all'integrazione socio sanitaria, all'inserimento lavorativo.

La proposta di Federsolidarietà FVG è la costituzione di un tavolo di lavoro composto da

rappresentanti della cooperazione sociale e della pubblica amministrazione che si occupi della elaborazione e della stesura di Linee Guida composte, accanto alla sezione della coprogrammazione e di quella della coprogettazione (sia in forma ordinaria, sia in forma dell'accreditamento). A questo lavoro segue una puntuale e comune azione di informazione e formazione di quanti impegnati nelle procedure, con modalità laboratoriali che favoriscano con scambio di conoscenze e comportamenti su casi specifici, che diventano buone prassi.

Appalti e servizi sociali



Obiettivi

Il nuovo Codice dei Contratti Pubblici (D. Lgs. 36/2023) disciplina l'affidamento dei servizi sociali e conferma per i servizi sociali e socio sanitari il cosiddetto regime alleggerito, individua le fattispecie estranee (fra le quali coprogrammazione e coprogettazione) e quelle escluse (servizi sociali in regime di autorizzazione e accreditamento – Legge 328/2000 e L.R. 6/2006; e servizi socio sanitari in regime di accreditamento – D. Lgs. 502/92) arrivando ad introdurre importanti novità. Federsolidarietà FVG propone di utilizzare tutti gli strumenti che sono a disposizione degli operatori nella logica che non esiste una procedura amministrativa universale per l'affidamento dei servizi sociali e che accanto agli strumenti competitivi (ad esempio gare tradizionali), lo stesso Codice dei Contratti Pubblici conferma la possibilità di utilizzare altri strumenti collaborativi quali il dialogo competitivo, introducendo inoltre il coordinamento con gli istituti della coprogrammazione e della coprogettazione disciplinati dall'art. 55 del CTS.



Principale normativa di riferimento

- D. Lgs. 36/2023 Codice dei Contratti Pubblici
- Deliberazione della Giunta Regionale 1 giugno 2011, n. 1032 Atto di indirizzo riguardante le modalità di affidamento dei servizi del sistema integrato di interventi e servizi sociali previsto dall'art. 35, comma 5, della LR 6/2006 – Approvazione definitiva



Contesto di intervento ed eventuali dati disponibili

Si evidenziano alcuni punti chiave presenti nel nuovo Codice dei Contratti Pubblici coerenti con un utilizzo socialmente responsabile degli appalti pubblici e che proponiamo siano oggetto di una declinazione a livello regionale:

- il nuovo regime sottosoglia prevede di poter derogare al principio della rotazione se la stazione appaltante motiva la scelta adottata proprio in ragione delle criticità dell'applicazione di questo istituto ai servizi sociali, ed indica i principi da garantire (qualità, continuità, accessibilità, disponibilità e completezza dei servizi, tenendo conto delle esigenze specifiche delle diverse categorie di utenti compresi i gruppi svantaggiati e promuovendo il coinvolgimento e la responsabilizzazione degli utenti). Tradurre questi principi in criteri di aggiudicazione e valutazione può determinare importanti innovazioni e incidere positivamente sulla qualità dei servizi;
- l'offerta economicamente più vantaggiosa per gli affidamenti dei servizi sociali e dei servizi alla persona è confermata, e ricordiamo come la nostra Regione ha già previsto con l'art. 35 della LR 6/2006 di escludere l'aggiudicazione basata esclusivamente sul criterio del prezzo più basso e di attribuire al prezzo offerto una valutazione non superiore al 15 punti

sui punti totali previsti. Inoltre la stazione appaltante, al fine di assicurare l'effettiva individuazione del miglior rapporto qualità/prezzo, valorizza gli elementi qualitativi dell'offerta e individua criteri tali da garantire un confronto concorrenziale sui profili tecnici e utilizza formule matematiche che valorizzino gli aspetti qualitativi in misura maggiore rispetto al ribasso del prezzo (art. 108, comma 4);

- è prevista la valorizzazione degli operatori che, nei servizi che dipendono da un principio di prossimità per la loro efficiente gestione, conoscono meglio i bisogni dei territori e riescono ad individuare risposte più efficaci per raggiungere i risultati (art. 108, comma 7);
- sono confermati gli istituti degli appalti e delle concessioni riservate per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e disabili.



Proposta

Federsolidarietà FVG propone di riavviare il percorso fatto nell'ambito del Tavolo di Lavoro costituito dal Comitato Tecnico Consultivo della Cooperazione Sociale e conclusosi a giugno 2019. Il Tavolo formato dagli stessi componenti del Comitato, fra i quali i rappresentanti della Cooperazione Sociale, delle Direzioni Regionali, delle Centrali di Committenza CUC ed ARCS, e dell'ANCI e Federsanità, aveva predisposto interventi e strumenti specifici sia per quanto riguarda la promozione della qualità dei servizi offerti dalla cooperazione sociale di tipo A in ambito sociale, socio-sanitario, educativo e socio assistenziale sia per la promozione e il supporto degli inserimenti lavorativi attraverso la cooperazione sociale di tipo B. A questo punto il lavoro realizzato sarebbe utile riprenderlo alla luce delle novità contenute nel nuovo Codice dei Contratti Pubblici e della valutazione degli esiti di questi anni. Questo tavolo dovrebbe avere anche un ruolo di monitoraggio e di supporto alle Stazioni Appaltanti e alle cooperative.

Federsolidarietà FVG propone inoltre una programmazione di incontri periodici per i rappresentanti del Tavolo tematiche specifiche e parallelamente una proposta formativa congiunta Pubblica Amministrazione e rappresentanti della Cooperazione Sociale, che sviluppino momenti laboratoriali nel corso dell'anno.



Eventuali esperienze progettuali già in essere e da valorizzare

- Tavolo di lavoro "Comitato Consultivo" e la formazione proposta in forma mista direttamente ed anche assieme ad ANCI FVG e COMPA FVG.
- Esperienza collaborativa fra Enti Locali Bresciani (Centrale Unica di Committenza della Provincia di Brescia, Associazione dei Comuni Bresciani, Comune di Brescia) e mondo cooperativo (Confcooperative Federsolidarietà, Confcooperative Brescia, ICN) sull'utilizzo dell'art. 112 del Codice Contratti Pubblici D. Lgs. 50/2016 (art. 61 nel nuovo CCP) per valorizzare l'inserimento lavorativo ("Inserimento lavorativo delle persone svantaggiate: tra esperienza, normativa e prassi. Il modello bresciano di politiche partecipate del lavoro").

IL LAVORO DEL WELFARE

- Inserimento lavorativo
- Garanzia della qualità del lavoro svolto dalle cooperative sociali, nuovo contratto nazionale e adeguamento dei salari
- Fabbisogno di competenze nei servizi a carattere sociale e percorsi formativi

Inserimento lavorativo



Obiettivi

Nuovi mercati, nuove forme di lavoro, nuove dinamiche lavorative necessitano azioni per poter avviare nuovi processi di inserimento lavorativo. Per fare ciò è necessario che for profit, Cooperazione Sociale e Pubblico definiscano un differente patto economico per uno sviluppo sostenibile ed inclusivo.



Principale normativa di riferimento

- L. 381/91 – Disciplina delle cooperative sociali
- L.R. 20/06 – Norme in materia di Cooperazione Sociale
- D. Lgs. 117/17 – Codice del Terzo Settore
- D. Lgs. 276/03 – Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e di mercato del lavoro (riforma del lavoro Biagi)
- D. Lgs. 36/23 – Nuovo Codice Contratti Pubblici
- L. 68/99 – Norme per il diritto al lavoro dei disabili
- L. R. 18/2005 Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro. (CAPO II – Inserimento lavorativo delle persone disabili – artt. da 36 a 44)
- Delibera n. 188 dell'11 febbraio 2022 “Master plan del collocamento mirato 2021 – 2023” e “Programma delle iniziative per il consolidamento ed il miglioramento delle attività per la sicurezza sul lavoro 2024 – 2026”, con la scheda 1.5 “Masterplan del collocamento mirato”



Contesto di intervento ed eventuali dati disponibili

Negli ultimi trent'anni, la cooperazione sociale ha dimostrato che è possibile inserire nel mondo del lavoro persone con svantaggio, generando impatti positivi sui servizi territoriali e sulle comunità. Questi percorsi di inserimento lavorativo protetto hanno ridotto la domanda di assistenza sociale, migliorando la qualità della vita di tutte le persone con fragilità. Senza l'esistenza delle cooperative sociali, molti di questi lavoratori si sarebbero trovati in condizioni di precarietà o di volontariato puro, senza possibilità di una reale emancipazione economica e sociale.

Le cooperative sociali di tipo B svolgono un ruolo cruciale nel reinserimento di persone che il mercato del lavoro tenderebbe a emarginare. Offrono opportunità anche a chi non rientra in categorie specifiche ma è a rischio di esclusione, come disoccupati di lungo periodo, immigrati, adulti soli con figli e lavoratori over 40 espulsi dal mercato del lavoro. La cooperazione sociale risponde efficacemente alle problematiche più difficili della disoccupazione, rafforzando la coesione sociale e offrendo una seconda chance a chi ne ha più bisogno.

Nonostante siano passati oltre tre decenni dall'introduzione della legge 381, per Federsolidarietà FVG la sfida di promuovere il benessere della comunità attraverso l'accesso al mercato del lavoro è ancora attuale. Le cooperative di tipo B sono veri e propri laboratori di innovazione sociale. Sviluppano nuovi modelli di welfare per rispondere ai bisogni emergenti della società, promuovendo un'inclusione lavorativa di qualità e contribuendo a una società più equa e solidale.

Ad oggi in Italia abbiamo oltre 9.700 cooperative sociali e loro consorzi, e nello specifico le cooperative associate garantiscono il diritto al lavoro attraverso l'assunzione di più di 30.000 persone in situazione di svantaggio (come definito alla stessa legge 381/91 art. 4 comma 1). In FVG si contano più di 800 persone assunte in 71 coop di tipo B o Plurime.

I fabbisogni di collocamento obbligatorio per le persone con disabilità nel territorio regionale possono essere individuati attraverso l'analisi di diversi fattori, tra cui:

- la popolazione con disabilità presente sul territorio: in Friuli Venezia Giulia, secondo i dati ISTAT del 2022, sono presenti circa 100.000 persone con disabilità, di cui circa 60.000 in età lavorativa;
- il livello di disabilità: le persone con disabilità possono presentare diversi livelli di disabilità, che possono influire sulle loro possibilità di inserimento lavorativo;
- le competenze e le esperienze lavorative delle persone con disabilità: le persone con disabilità possono avere competenze ed esperienze lavorative diverse, che possono essere valorizzate nel mercato del lavoro;
- le opportunità di lavoro offerte dal territorio: il territorio regionale offre diverse opportunità di lavoro, in diversi settori economici.

Le imprese che hanno l'obbligo di assunzione di persone disabili per il collocamento obbligatorio in Friuli Venezia Giulia sono 12.839.

Di queste, 11.330 sono imprese private e 1.509 sono enti pubblici.

La distribuzione delle imprese per numero di dipendenti è la seguente:

- Imprese con meno di 15 dipendenti: 5.409 non soggette ad obbligo
- Imprese con 15-35 dipendenti: 4.051
- Imprese con 36-50 dipendenti: 2.485
- Imprese con più di 50 dipendenti: 894



Proposta

Alla luce di quanto detto, di seguito si elencano azioni concrete per migliorare l'inserimento lavorativo delle persone con svantaggio attraverso la cooperazione sociale:

1. Migliorare la Raccolta e Analisi dei Dati:
 - Implementare sistemi efficaci per la raccolta e l'analisi dei dati riguardanti l'inserimento lavorativo, per monitorare il progresso e l'efficacia degli interventi.
 - Utilizzare questi dati per fare advocacy e influenzare le politiche pubbliche a favore dell'inclusione lavorativa.
2. Creare un Sistema di Monitoraggio Regionale:
 - Sviluppare un cruscotto regionale per monitorare gli interventi delle cooperative, raccogliendo dati quantitativi e qualitativi.

3. Rafforzare la sinergia con la Direzione Lavoro della Regione e la consulta disabili per co-progettare interventi efficaci
4. Promuovere e supportare il rapporto con Aziende Private e Pubbliche
 - Apportare miglioramenti al regolamento ex art. 14 per favorire l'inclusione lavorativa
 - Potenziare il sistema delle imprese per creare più opportunità di lavoro inclusivo.
 - Sviluppare partenariati strategici per ampliare le opportunità di lavoro e supportare l'inclusione sociale.
 - Incentivare la collaborazione tra cooperative sociali, enti pubblici e aziende private per creare sinergie che facilitino l'inserimento lavorativo.
5. Realizzare un Incubatore per Start-up:
 - Creare un incubatore per start-up che sviluppino progetti innovativi di inserimento lavorativo.
 - Sfruttare i bandi europei e utilizzare il benchmark delle reti esistenti come wise per guidare lo sviluppo di questi progetti.

Raggiungere questi obiettivi richiede un impegno costante e una collaborazione efficace tra tutti gli attori coinvolti, al fine di costruire una società più inclusiva e solidale.



Eventuali esperienze progettuali già in essere e da valorizzare

Federsolidarietà FVG ha promosso un progetto che vede un gruppo di cooperative sociali associate lavorare per strutturare un'offerta di servizio coordinata al mondo delle aziende private partendo dall'utilizzo dello strumento ex art.14 del D.Lgs. 276/03.

Gli obiettivi di questo progetto sono:

- divulgazione e informazione sul funzionamento dello strumento;
- costante dialogo con le altre associazioni datoriali per familiarizzare le imprese all'utilizzo dello strumento;
- coprogrammazione con Assessorato regionale al lavoro per fissare gli obiettivi e proporre soluzioni;
- uniformità di servizio da parte delle cooperative aderenti;
- formazione del personale tecnico impiegato su standard condivisi.

Esperienza aggregativa importante su obiettivo specifico che può evolversi e gemmare altri ambiti di sviluppo per le cooperative di tipo B (es. spin off progettuale per nuovi servizi).

Garanzia della qualità del lavoro svolto dalle cooperative sociali, nuovo contratto nazionale e adeguamento dei salari



Obiettivi

Con riferimento alle tematiche raccolte in questa scheda, il punto principale che si intende mettere al centro è quello relativo ai meccanismi di riconoscimento della qualità e valore del lavoro di cura, assunto nella sua accezione più ampia. In particolare sono tre i macro obiettivi rispetto i quali si intende lavorare:

1. la costruzione di un sistema composto da elementi sia formali, sia informali, inerente la certificazione della qualità e degli impatti positivi delle attività realizzate dalle cooperative sociali. Questo obiettivo sottende poi una premessa che è utile esplicitare, ovvero l'idea che la garanzia di qualità di quanto svolto da tali organizzazioni non possa essere risolta semplicemente da un sistema di certificazione. Una grande tendenza del mondo produttivo odierno è purtroppo vincolata alla raccolta di numerose forme di certificazioni senza le quali ne risentirebbe la propria capacità competitiva. Nel mondo del lavoro sociale si desidera evitare di cadere in tale circolo vizioso, seppur inizi ad emergere con forza il bisogno di un qualche sistema che permetta di rendere oggettiva la qualità di quanto svolto. Sicuramente le pratiche e la cultura della valutazione d'impatto possono aiutare, ma anche su questo fronte è necessario un confronto con il soggetto pubblico e un ragionamento condiviso in merito che gli permetta anche di motivare scelte innovative nell'allocazione delle risorse pubbliche;
2. in virtù di quanto si dirà meglio nelle prossime righe inerenti il contesto di riferimento, un secondo obiettivo concerne la concertazione tra cooperazione sociale e soggetto pubblico per un progressivo coinvolgimento delle realtà for profit, in un'ottica di co-responsabilizzazione e co-finanziamento dei sistemi territoriali di cura e protezione. Non è più possibile slegare la dimensione produttiva da quella "protettiva", e la sostenibilità del welfare diventa una responsabilità di tutti gli attori del territorio che devono collaborare insieme facendo massa critica e operando all'interno di una strategia comune nella quale sia garantito e preservato il carattere universalistico del sistema attuale;
3. il terzo obiettivo riguarda il riuscire a portare a termine il processo che si sta aprendo alla luce dall'approvazione del nuovo contratto nazionale dei lavoratori della cooperazione sociale. Anche questa costituisce una sfida che può essere vinta con successo solo se tra le parti vi sarà un dialogo costante e una sensibilità comune a ragionare in ottica di lungo periodo uscendo dall'emergenzialismo del presente. Quella dell'adeguamento dei salari

non deve essere vista unicamente come una partita sindacale o economica, ma come processo di cambiamento culturale che deve alleare cooperazione sociale ed enti pubblici nell'ottenere nuove e consistenti risorse da dedicare al lavoro di cura.



Contesto di intervento

La sfida del riuscire a raggiungere un adeguato riconoscimento del valore del lavoro realizzato dalle cooperative sociali, sia in termini di qualità che di compenso, costituisce un nodo molto complesso in quanto rappresenta il punto di caduta di una molteplicità di assunti che caratterizzano la prospettiva attuale in merito al lavoro di cura.

A risultare ancora predominante è innanzitutto una concezione generale di spesa pubblica in materia di welfare, intesa appunto come spesa invece che come investimento. Rimane la difficoltà nel comprendere e dimostrare quale sia l'effettivo risparmio e impatto positivo della destinazione di ingenti risorse economiche per il welfare secondo i principi dell'universalità e dell'uguaglianza. Gli esperti del settore concordano nel ritenere che un sistema di protezione che preferisca occuparsi di pochi e dove aumenterebbero in maniera esponenziale le persone private anche dell'assistenza minima, farebbe aumentare a dismisura i costi per la restante collettività. Un alto livello di benessere diffuso e la possibilità di accesso a numerosi servizi di cura in quanto diritti del cittadino, non devono essere pensati solo come "concessione" o "fattibilità" in virtù di un altrettanto alto livello di produzione e disponibilità economica. Quello che si sta comprendendo, anche alla luce di quanto accaduto nel recente periodo, e molte imprese ne sono testimone, è che proprio quel livello di benessere e possibilità di protezione e cura diventano premessa indispensabile per garantire una determinata competitività sul fronte produttivo e di crescita economica.

Questo vuole dire che il lavoro di cura, nella sua accezione più ampia, non deve essere concepito in termini meramente riparativi, ma in qualità di componente strategica per l'intero sviluppo territoriale.

Allo stesso tempo, bisogna riconoscere anche il fatto che i sistemi di risposta ai bisogni sociali non possano essere finanziati unicamente attraverso risorse pubbliche. Proprio in virtù di quanto detto sopra, il primo passaggio culturale da realizzare è quello relativo alla presa di coscienza di come il welfare e il lavoro di cura siano di responsabilità di tutti gli attori territoriali, non solo pubblici e di terzo settore. Da qui la necessità di coinvolgere anche il mondo del for profit in un confronto su quello che sarà il futuro della sostenibilità dei sistemi territoriali di welfare, in quanto oggetto di interesse diretto per tutti i lavoratori e relative famiglie presenti nelle imprese.

Un altro aspetto da considerare per quanto riguarda invece più strettamente il rapporto tra cooperazione sociale e soggetto pubblico, riguarda le possibilità per riconoscere entrambe le dimensioni del valore generato dal lavoro di cura: da un lato quella riguardante la prestazione intesa in senso stretto che può essere misurata e valutata; dall'altro quella riguardante le componenti intangibili che compongono questo lavoro e che vengono veicolate nella relazione con la persona. Il lavoro sociale, infatti, è composto sia da elementi espliciti che da elementi taciti. La sfida è capire come riconoscere e dare valore a questa seconda tipologia di elementi. Ciò significa evitare la prospettiva riduzionista che porta a far coincidere la qualità del lavoro svolto con il costo della prestazione. Vi sono molte più variabili che contribuiscono a determinare l'impatto e qualità della prestazione (grado di innovazione, il rapporto con la comunità, il livello di personalizzazione del servizio, etc.) e le modalità adeguate per riconoscere l'intangibile devono

essere oggetto di un lavoro comune tra cooperazione sociale e soggetto pubblico. Più si dà valore al servizio osservato nella sua interezza, più si riconosce valore al lavoro. Questo può avere riflessi concreti anche in materia di appalti e coprogettazioni, in quanto la possibilità di attribuzione di valore secondo una più adeguata visione ecologica del lavoro sociale, vorrebbe dire rivedere anche le modalità di valutazione delle proposte progettuali.



Proposta

Con riferimento ai temi qui esposti, si intendono avanzare proposte di collaborazione che intendono in primo luogo offrire occasioni di confronto e riflessione su come impostare percorsi di lavoro condivisi realmente efficaci e che escano dalle abituali logiche difensivo-rivendicative.

1. Attivazione di un tavolo con le principali imprese for profit e relative associazioni di rappresentanza in materia di welfare aziendale e welfare territoriale.
2. Studio di esperienze realizzate in altri territori in materia di appalti orientati all'impatto e in materia di nuovi dispositivi pubblico-privati a favore di un differente riconoscimento del lavoro sociale svolto dalla cooperazione sociale.
3. Studio di esperienze realizzate in altri territori in materia di certificazione per la garanzia della qualità del lavoro svolto dalla cooperazione sociale e organizzazione di momenti seminariali comuni sul tema del lavoro sociale in ambito pubblico e nell'ambito del terzo settore con l'intento di sperimentare meccanismi condivisi di valutazione d'impatto sociale e nuove modalità di attribuzione delle risorse secondo criteri non unicamente tecnico-prestazionali.
4. Approfondimento del sistema delle fonti di finanziamento pubbliche nell'ambito delle politiche sociali ed esplorazione delle risorse offerte dalla programmazione europea a cui la cooperazione sociale accede in maniera ancora scarsa.

Fabbisogno di competenze nei servizi a carattere sociale e percorsi formativi



Obiettivi

Nelle cooperative sociali operano molte figure professionali, per le quali precise norme di riferimento definiscono i titoli di studio, gli ambiti di lavoro e le mansioni che possono svolgere (ad es. l'educatore professionale socio pedagogico, l'educatore professionale socio sanitario, l'operatore socio sanitario, ecc.). Non tutte le attività realizzate sono però riconducibili a professioni regolamentate o comunque a profili professionali riconosciuti. Individuare i gruppi di competenze (tecnicamente espresse come Qualificatori Professionali Regionali del Repertorio Regionale, in breve QPR) necessari a svolgere queste attività, consente di costruire percorsi formativi ad hoc che, abbinati ad un sistema di riconoscimento delle competenze maturate – comprese le esperienze lavorative e di volontariato - e ad una ridefinizione della filiera dei servizi interessati, contribuiscono a ridurre l'attuale mismatch fra domanda e offerta di lavoro.



Principale normativa di riferimento

- Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'articolo 4, commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92.
- Decreto legislativo n. 23 del 16/01/2013 - Sistema finalizzato a garantire la mobilità della persona e favorire l'incontro fra domanda e offerta nel mercato del lavoro, la trasparenza, nonché la spendibilità delle attestazioni in ambito europeo
- LR 27/2017, art. 21 – Repertorio delle qualificazioni regionali. Approvazione.
- Norme in materia di formazione e orientamento nell'ambito dell'apprendimento permanente.
- Delibera giunta regionale 30 aprile 2024 n. 610 - Lr 27/2017, art 21. Repertorio delle qualificazioni regionali. Approvazione.



Contesto di intervento ed eventuali dati disponibili

Le ricerche effettuate assieme a Legacoop Sociali e con il supporto di IRES FVG, hanno evidenziato in questi anni le dimensioni via via più drammatiche della carenza di figure professionali e come questo stia mettendo a rischio anche la possibilità di garantire la continuità dei servizi di welfare nella nostra Regione. Secondo i dati 2023 emerge un fabbisogno pari a 2.287 nuovi addetti per il triennio 2022-2024: tra questi, le figure professionali più rappresentate sono gli Operatori Socio

Sanitari (836), gli infermieri (186), gli educatori professionali socio pedagogici (638), quelli sanitari (189) e quelli per la prima infanzia. La seconda edizione di questa ricerca è attualmente in corso di realizzazione e consentirà di monitorare con continuità l'andamento del fabbisogno di figure essenziali per il welfare regionale.

È un problema che ha molteplici cause, tra le quali la crisi delle vocazioni verso le professioni di cura, errori a livello nazionale nella pianificazione della formazione professionale dell'area socio-sanitaria, il livello dei requisiti professionali previsti per l'erogazione dei servizi dai capitolati di gara o dai regolamenti autorizzativi e di accreditamento. L'analisi del singolo servizio permette però di evidenziare attività che non necessariamente rientrano fra i compiti propri di chi esercita una professione regolamentata.

Parallelamente, nella nostra Regione abbiamo ingenti risorse per la formazione (in primis derivanti da FSE plus 2021 -2027 e PNRR), che scontano però forti elementi di criticità: a) diversamente da altri settori economico – professionali non esiste un cluster delle imprese che operano nel sociale riconosciuto dalla Regione FVG; b) esistono molte professioni regolamentate; c) molte delle attività svolte in questo settore non sono strettamente riconducibili alle professioni regolamentate e nemmeno ad altri profili professionali riconosciuti.

In questo contesto abbiamo collaborato alla definizione delle competenze collegate a cinque aree direttamente connesse ai servizi sociali: animazione sociale, affiancamento nello sviluppo della autonomia, affiancamento all'inserimento lavorativo, affiancamento per l'inclusione scolastica ed extra scolastica, animazione dei servizi per l'infanzia.



Proposta

Affinché il lavoro fin qui svolto sia una fattiva opportunità per il sistema del welfare regionale è necessario procedere assieme con un tavolo che veda coinvolti la Direzione Centrale Salute, Politiche Sociali e Disabilità e la Direzione Centrale Lavoro, Formazione, Istruzione e Famiglia e gli Enti Formativi accreditati per sviluppare le seguenti direttrici:

- presentazione e realizzazione di progetti formativi coerenti con i nuovi QPR recentemente approvati dalla Regione FVG;
- promuovere, per gli operatori e le operatrici delle cooperative sociali, l'accesso al nuovo servizio gratuito di individuazione, validazione e certificazione delle competenze (IVC), recentemente avviato con fondi regionali per il riconoscimento delle competenze già maturate;
- revisione della normativa ed elaborazione di linee guida per la redazione dei capitolati così da consentire – attraverso la ridefinizione della filiera di singoli servizi – l'impiego di personale delle cooperative che hanno ottenuto il riconoscimento delle competenze acquisite e la loro validazione.

LE RISORSE PER IL WELFARE

- Fondi europei e risorse per lo sviluppo territoriale
- Finanza Sociale

Fondi europei e risorse per lo sviluppo territoriale



Obiettivi

L'ambito dei fondi europei e le prospettive legate a forme di collaborazione anche con attori di paesi vicini, apre ad un grande numero di possibilità che non è ovviamente possibile riassumere in una breve scheda. Interessa comunque in primo luogo evidenziare come la prospettiva europea in termini di strumenti di finanziamento e spazio di sperimentazione, dovrà essere già nel breve periodo un terreno di confronto e collaborazione prioritario tra soggetto pubblico e cooperazione sociale.

In particolare l'obiettivo qui è duplice: da un lato esplorare in maniera congiunta in quali modi la cooperazione sociale può apportare un contributo effettivo per facilitare l'ottenimento di fondi europei in partnership con l'ente pubblico per rafforzare la sostenibilità dei servizi e del sistema di cura a livello territoriale. Dall'altro lato si ritiene importante riuscire a realizzare progettualità sperimentali, sempre in partenariato, con riferimento ad ambiti particolarmente complessi ma ritenuti strategici guardando all'evoluzione dei bisogni del prossimo decennio (ad esempio come coniugare digitale e prossimità, nuovi sistemi di intercettazione e contrasto al disagio psicologico giovanile, abitare e attrattività territoriale, etc.).

Più in generale, il reale obiettivo è quello di fare un salto culturale iniziando a concepire le risorse europee come un riferimento costante a cui guardare per la tenuta e lo sviluppo dell'intero sistema territoriale in qualità sia di strumento per il rafforzamento dell'esistente, sia di strumento per generare innovazione.

Tutto questo, dal punto di vista della cooperazione sociale, vuol dire investire in un potenziamento delle competenze e strutture sia amministrative che progettuali, lavorando in maniera accentrata e costruendo un'intelligenza collettiva interna su questo ambito.



Contesto di intervento

L'urgenza di un lavoro di approfondimento e ricerca in materia di fonti di finanziamento e sostenibilità dei sistemi di welfare, è già stato evocato in una precedente scheda e costituisce un tema ineludibile guardando ad una prospettiva di medio e lungo periodo. Guardando al panorama nazionale purtroppo si registra uno scenario a due velocità, con alcune Regioni particolarmente capaci di accedere e utilizzare le risorse europee ed altre invece a cui ancora mancano competenze e strutture amministrative sufficienti per operare su questo piano. Una considerazione simile può inoltre essere fatta guardando al mondo della cooperazione tout court, dove emergono settori e singole realtà che da tempo utilizzano in modo significativo fondi europei, arrivando a costruire anche uffici e gruppi di lavoro preposti, mentre altri settori, come quello della cooperazione sociale, che faticano a considerare questo canale quale fonte stabile per investimenti e finanziamento di progettualità complesse.

La scarsa dimestichezza nell'operare all'interno di un contesto europeo e non unicamente italico penalizza sia sul fronte dei finanziamenti, sia su quello delle visioni per lo sviluppo territoriale, dove si fatica a trovare direzioni chiare e linee d'investimento comuni.

Ancora prevale una concezione di fondi europei intesi come strumenti caratterizzati da un elevato livello di burocrazia e da utilizzare per la realizzazione di singole progettualità. Manca invece una visione di risorse europee utilizzare per finanziare infrastrutture sociali e materiali, ovvero ampie reti territoriali e strutture produttive, di comunicazione o per la cura, che diventano accessibili e le progettualità realizzabili solo se affrontate in modo collaborativo unendo le capacità delle istituzioni pubbliche con quelle delle realtà cooperative, del terzo settore e di altri attori del territorio.

Strettamente legato a ciò, un altro aspetto che preme evidenziare riguarda il riuscire a leggere le interdipendenze tra le varie traiettorie di programmazione europea che veicolano la distribuzione delle risorse, in quanto un eccessivo approccio settoriale rischia di nascondere interessanti convergenze. Si prenda il caso dell'innovazione sociale, essa possiede un perimetro alquanto vasto e possono essere realizzate progettualità che vanno in questa direzione attingendo a finanziamenti indirizzati ad altri ambiti non strettamente legati a innovazione sociale come, ad esempio, quello delle competenze o delle nuove sfide sistemiche legate ad ambiente e transizione digitale. Strategica diventa dunque la capacità in primis la capacità di osservare le adiacenze e tradurle negli strumenti di finanziamento più adeguati.

Vi sono certamente difficoltà di carattere tecnico derivate dalla complessità della progettazione europea, ma ancor prima la mancanza più forte che si rileva è quella relativa ad un'adeguata cultura progettuale in questo ambito che rende difficoltoso l'accesso ai canali di finanziamento più adeguati e limita le reali prospettive di utilizzo delle risorse, ed è su questo che si propone un lavoro comune con il soggetto pubblico regionale.



Proposta

- Istituzione di un gruppo di lavoro con prospettiva biennale per la definizione di una strategia condivisa pubblico-cooperazione sociale nell'ambito della progettazione europea con l'esplorazione dei possibili canali di finanziamento e concreta spendibilità nel contesto territoriale di riferimento a partire dalle priorità individuate dal piano regionale sul welfare.
- Formazione congiunta sulle materie oggetto di questa scheda tra due gruppi appositamente selezionati e operanti all'interno della struttura pubblica regionale e nella struttura di rappresentanza cooperativa.
- Realizzazione di una progettualità sperimentale congiunta attraverso fondi europei in uno degli ambiti di intervento evidenziati dalle schede raccolte nel presente documento.

Finanza Sociale



Obiettivi

Il mondo della finanza e quello del sociale, hanno viaggiato fino a poco tempo fa su binari paralleli pensandosi come reciprocamente escludenti. Oggi sembra che le cose stiano cambiando e si ritiene necessario comprendere meglio le possibili forme di questo legame.

Gli obiettivi qui sono molteplici, in quanto si tratta di un campo d'azione molto recente sul quale la conoscenza è ancora poco diffusa e anche le sperimentazioni sono solo agli inizi.

In particolare si desidera dunque porre come primo obiettivo quello del raggiungimento di un livello sufficiente di conoscenza di questo ambito ancora in gran parte alieno al mondo della cooperazione sociale, valorizzando il percorso già intrapreso dalla Regione FVG nell'ambito della costruzione di un documento strategico in materia proprio di Finanza Sociale e al quale stanno già partecipando anche Confcooperative FVG, Fondosviluppo FVG spa e la Federazione delle Banche di Credito Cooperativo FVG.

Un secondo obiettivo è comprendere, attraverso una visione congiunta pubblico-privato-non profit quali prospettive offre la finanza sociale non solo con riferimento a singole organizzazioni, singole reti o singoli settori, ma con riferimento allo sviluppo territoriale e alle interconnessioni con il settore della finanza ad impatto nel quale le imprese for profit stanno maturando esperienze significative.



Principale normativa di riferimento

Ad oggi non esiste una normativa nazionale unitaria riferita alla finanza sociale. Le varie fonti normative esistenti in materia afferiscono o a indicazioni europee oppure puntuali risorse finanziarie dedicate al sociale (ad esempio nell'ambito degli appalti, dei fondi mutualistici o dei fidi cooperativi).



Contesto di intervento

La partita della finanza sociale può essere giocata solo attraverso la costituzione di una solida squadra che raccolga competenze tecniche e solide visioni politiche. Inoltre, affinché siano possibili sperimentazioni e la coltivazione di una cultura sul tema, quello che è necessario è la creazione di un ecosistema favorevole agli investimenti a impatto e alla finanza sociale. Importante qui è precisare come, nonostante l'attenzione sia principalmente rivolta alla ricerca di strumenti e soluzioni finanziarie, bisogna tenere a mente che la finanza sociale implica anche la necessità di imparare a condividere risorse, oltre che mezzi. Ciò apre le porte al tema del cosiddetto funding mix, ovvero come coinvolgere altri attori in processi di co-finanziamento rispetto a sfide condivise e utilizzando strumenti differenti (ad esempio grant, equity, strumenti orientati all'impatto, etc.). In questo senso la finanza sociale si presenta non come un blocco

unitario di meccanismi e rigide normative, quanto piuttosto nella forma di un'ars combinatoria che richiede competenze nell'orchestrare una regia tecnica composta da differenti canali e modelli di finanziamento.

Interessante è infine rilevare come tali indicazioni rientrino tra i principali aspetti evocati nel Social Economy Action Plan, dove nella sezione 4.2 si legge come sul fronte della finanza sociale vi siano tre importanti azioni da perseguire:

1. «Complement financial instruments with grant support for building social enterprise finance markets in Europe by supporting the setting up of new financial instruments and investment readiness programs.
2. Complement equity investment instruments with grant support aimed at lowering transaction costs for risk-capital investments into social enterprises.
3. Support EU networks active in the areas of microfinance and social enterprise finance with the aim of improving awareness and signposting to EU funding, improving the capacity of member organizations, and providing research and data».

Il riferimento alla finanza sociale permette dunque anche di allargare il perimetro del ragionamento e lo spettro delle potenziali collaborazioni, non ragionando più unicamente in termini di terzo settore, ma di economia sociale, i cui confini e le tipologie organizzative coinvolte sono molto più ampi.

Dal punto di vista del soggetto pubblico invece, vi sono già alcune sperimentazioni che, al di là del singolo strumento utilizzato, raccontano di come sia possibile unire finalità di interesse generale con nuovi meccanismi finanziari (si pensi ad esempio ai social impact bond e delle prime due esperienze che dovrebbero partire in Italia nel 2024).

Ecco, quindi, che la stessa finanza sociale rappresenta un ulteriore riferimento che vede collaborazioni e legami molto stretti tra mondo della cooperazione sociale e soggetto pubblico.



Proposta

- Prosecuzione del tavolo regionale in materia di linee guida per la finanza sociale.
- Prosecuzione dell'attività formativa attraverso un percorso di trasferimento delle competenze in materia di finanza sociale alle cooperative associate.
- Realizzazione di progettualità congiunte nel corso del prossimo biennio che vedano l'utilizzo degli strumenti di finanza sociale e di finanza d'impatto negli ambiti che trovano impegnata la cooperazione sociale fra i quali, in primis, quello dell'inserimento sociale e lavorativo, dell'emergenza abitativa e del credito, ma anche dell'assistenza sanitaria alle persone vulnerabili in collaborazione con Cooperazione Salute, la mutua nazionale di Confcooperative.

PILASTRI DEL WELFARE	TEMI SU CUI SVILUPPARE PROPOSTE
TERRITORIALE	<ul style="list-style-type: none"> ● Domiciliarità inclusiva per anziani ● Disabilità adulti ● Lettura dei bisogni, rinnovamento dei processi di programmazione territoriale e valorizzazione dei presidi cooperativi locali
PERSONALIZZATO	<ul style="list-style-type: none"> ● Budget di salute e personalizzazione ● Vulnerabilità giovanile e adolescenti ● Digitale e design dei servizi
COLLABORATIVO	<ul style="list-style-type: none"> ● Co-programmazione ● Co-progettazione ● Appalti e servizi sociali
LAVORO	<ul style="list-style-type: none"> ● Inserimento lavorativo ● Garanzia della qualità del lavoro svolto dalle cooperative sociali, nuovo contratto nazionale e adeguamento dei salari ● Fabbisogno di competenze nei servizi a carattere sociale e percorsi formativi
RISORSE	<ul style="list-style-type: none"> ● Fondi Europei e risorse per lo sviluppo territoriale ● Finanza Sociale

7. CONCLUSIONI E PROSSIMI PASSI

7. Conclusioni e prossimi passi

In conclusione al presente documento, si desidera ribadire ancora una volta quello che si ritiene essere il reale valore aggiunto di tale lavoro, ovvero il rilancio dell'alleanza tra cooperazione sociale e soggetto pubblico alla luce dei profondi mutamenti che stanno caratterizzando i territori.

Quanto qui raccolto e condiviso intende mostrare con chiarezza l'intenzione del movimento cooperativo di andare oltre il solo approccio rivendicativo, muovendo dalla consapevolezza dell'urgenza di rafforzare e innovare costantemente i sistemi di protezione sociale e capacitazione della persona.

Gli assetti tradizionali che hanno caratterizzate le fasi di nascita e sviluppo nell'ultimo trentennio non sono più sufficienti a far fronte alle sfide socio-economiche che interesseranno in misura crescente le comunità nel prossimo futuro. Numerosi sono i pericoli che già si intravedono all'orizzonte, come ad esempio la tendenza alla privatizzazione sul versante sanitario, la distanza crescente tra percorsi educativi e mondo del lavoro, l'incremento delle disuguaglianze e forme di esclusione. Tendenze che minano alle fondamenta i principi democratici e universalistici che dovrebbero caratterizzare il nostro contesto nazionale. Le stesse istituzioni pubbliche sono infatti messe continuamente in discussione e l'unico modo per costruire risposte efficaci a tali istanze è quello di lavorare insieme, serrando i ranghi tra quegli attori che già da tempo condividono percorsi e obiettivi comuni, e definendo in maniera condivisa le strategie adeguate per un reciproco riconoscimento del lavoro svolto da entrambi gli alleati.

A tal proposito, a partire dal 2025, si svolgerà un monitoraggio annuale degli avanzamenti raggiunti relativamente ai punti sopra riassunti, con l'impegno ad una periodica restituzione di quanto realizzato. La cooperazione sociale è inoltre ben consapevole che grande è il lavoro da fare anche al proprio interno e il presente documento vuole essere una guida in merito agli aspetti sui quali è necessario un avanzamento interno significativo sia sul versante della conoscenza che delle sperimentazioni.

Quanto qui riportato vuole essere considerato, a tutta la cooperazione sociale, il punto di inizio per una nuova fase costituente sempre aperta a revisioni, nuove proposte e nuove alleanze.

Confcooperative Federsolidarietà Friuli Venezia Giulia
Centro Direzionale Parco Nord - Viale Giovanni Paolo II, 15
33100 Udine UD
federsolidarieta.fvg@confcooperative.it
Tel: 0432/600546